

trentadue 32

Mensile di politica, cultura e ambiente. Anno 25°
www.trentadueonline.it - redazione@trentadueonline.it - eco.apuano@virgilio.it tel. 3203684625



Proprietà privata e bene comune

Piero Bevilacqua

Del grande tema della proprietà privata, non solo in Italia, si occupano quasi solo i giuristi: pochi, eterodossi, coraggiosi studiosi. Certo, è stato storicamente il diritto a fondare la proprietà privata, a trasformare un rapporto di forza e una appropriazione a pag. 2

Marmo, cave, miniere La legge regionale va respinta

Intervento al Convegno Marmo bene comune organizzato da Anpi e Fiap (6 settembre 2014)

Ildo Fusani*

Con un documento firmato da molti cittadini, tra cui molti oggi qui presenti, l'ANPI e la FIAP hanno chiesto alla regione Toscana di disporre, in applicazione dei poteri conferiti alle segue a pag. 4

Da Coltano: Campo dei Rom "Ridatemi per cortesia il campo di prima!"

Da diverso tempo tutti gridano con disinvoltura e sicurezza che bisogna andare oltre i campi, che bisogna superare questa vergogna tipicamente italiana, e anche questo è falso! E' un altro stereotipo, ma che si tiene volutamente nascosto. Perchè ognuno ha la sua ricetta magica da proporre. segue a pag. 15

Proprietà privata e bene comune da pag. 1

zione di ricchezza in una legge protetta dal potere dello stato. E al diritto spetta ritornare teoricamente sui propri passi. Ma anche la ricerca storica si tiene ben lontana da questo campo, così come la sociologia e le altrescienze sociali.

Del pensiero economico, ovviamente, non è il caso di parlare (deprimente prova della superficialità subalterna dei saperi del nostro tempo). Il recente pamphlet di Ugo Mattei, nella benemerita collana Idola di Laterza "Senza proprietà non c'è libertà: falso", recensito su questo giornale da G. Amendola (28 agosto), merita una prosecuzione di analisi. Mattei rovescia la convinzione dominante secondo cui la proprietà privata fonda la libertà dei moderni, mostrando che essa nasce dalla privazione della libertà di molti ad opera di una élite di dominatori: «all'origine della proprietà sta il potere e a ogni potere corrisponde una soggezione, ossia qualcuno più debole che, non avendolo, lo subisce. Tanto più libero è il proprietario tanto meno lo è il non proprietario, sicché - anche sul piano logico - l'asservimento può essere affiancato alla proprietà esattamente quanto la libertà». Ed egli conia un geniale sintagma, un'espressione da far diventare di uso comune, la proprietà privante, come termine che esprime l'altra faccia e la natura escludente della proprietà privata.

Com'è noto, il monumento storico-teorico cui si rifanno i critici della proprietà privata e tanti teorici dei beni comuni è il capitolo 24 del Primo libro del **Capitale**, dedicato alla cosiddetta *accumulazione originaria*. Mattei lo riprende anche in questo testo, dopo averne trattato nel suo Manifesto sui beni comuni. In effetti Marx, tramite una superba sintesi storica, disvela in questo testo l'insieme dei

processi da cui nasce il moderno capitalismo.

Essenzialmente esso si afferma grazie alla privazione dei mezzi di produzione della grande massa dei contadini inglesi (*yeomen*) da parte della piccola nobiltà. Ad essi viene sottratta la proprietà della terra e la casa (*cottage*) e posti in condizione di totale illibertà di decidere sulla propria vita: o il vagabondaggio o il lavoro di fabbrica.

Nel frattempo i vecchi e nuovi proprietari chiudono le terre, anche quelle che erano state comuni, e fondano le *aziende a salariati*. I processi di espropriazione messi in atto dalla nobiltà cadetta con il movimento delle recinzioni (*enclosures*), a partire dal XVI secolo, non sono altro che la fondazione della proprietà privata dei pochi e l'esclusione e la perdita della libertà sostanziale dei molti. Com'è ormai noto e come Mattei ricorda, questo vasto processo di confisca di terre pubbliche, ecclesiastiche e contadine, su cui si fonda la moderna azienda capitalistica, ha ricevuto una

rilevante legittimazione teorica da uno dei fondatori del pensiero politico moderno, John Locke. Nel *Secondo trattato sul governo* (1690) Locke afferma che qualunque cosa l'uomo «rimuova dallo stato in cui la natura l'ha lasciata, mescola ad essa il proprio lavoro e vi unisce qualcosa che gli è proprio, e con ciò la rende sua proprietà».

Immaginare uno stato di natura nell'Inghilterra del XVII secolo, dove un solitario individuo potesse appropriarsi di terre selvagge col proprio lavoro, costituisce una evidente costruzione ideologica, che serviva a legittimare il vasto movimento di espropriazione allora in corso. E naturalmente aveva un valore più generale soprattutto per legittimare ulteriormente il saccheggio nelle colonie americane.

Ma Locke segna una svolta nella formazione del pensiero moderno anche per un altro aspetto.

Come ha osservato uno studioso tedesco, **Hans Immler**, in un vasto studio che meriterebbe una traduzione italiana

(*Natur in der okonomischen Theorie*, 1985), Locke non solo fonda, con la sua teoria del valore-lavoro la «proprietà privata pre-borghese», ma svaluta la natura «come selvaggia e sterile se è bene comune» mentre stabilisce che è l'«appropriazione privata che le dà valore». La natura in sé è un bene inutile, solo il lavoro che se ne appropria, la trasforma in ricchezza: il saccheggio del mondo vivente, e i problemi ambientali che ne seguiranno hanno qui la loro prima, sistematica legittimazione.

Per la verità Marx - che ha un sguardo meno eurocentrico di quanto Mattei gli attribuisce - sa che il processo di formazione del capitalismo si svolge su scala globale, anche se ha il suo centro in Inghilterra. Egli ricorda, ad esempio nel capitolo di cui trattiamo: «**Liverpool è diventata una città grande sulla base della tratta degli schiavi che costituisce il suo metodo di accumulazione originaria**».

Uno dei grandi centri urbani della rivoluzione industriale, orgoglio del capitalismo trionfante, era figlio anche di quel cristianissimo commercio con le Americhe che era la vendita di forza-lavoro in schiavitù. Ma Marx ci ha fornito anche altri strumenti analitici, non meno rilevanti di quelli affidati al celebre capitolo del Capitale. In alcuni passi dei Grundrisse egli ricorda: «*la proprietà - il lavoro altrui passato o oggettivato - si presenta come l'unica condizione per un'ulteriore appropriazione di lavoro altrui*».

Le macchine, la fabbrica stessa, costruite da altri operai (lavoro altrui) non appartengono ai lavoratori, ma sono proprietà dell'imprenditore e si presentano agli operai stessi come la condizione obiettiva, naturale, che da loro da vivere, tramite un'ulteriore sfruttamento del lavoro.

Il capitalismo non crea solo merci, ma riproduce e allarga
segue a pag. 3



Proprietà privata e bene comune da pag. 2

i rapporti di produzione, ingigantisce le gerarchie di potere, rende la proprietà privata un dato di natura che si autoalimenta.

«Il diritto di proprietà - continua Marx - si rovescia da una parte (quella del capitalista) nel diritto di appropriarsi dellavoro altrui, dall'altra (quella dell'operaio) nel dovere di rispettare il prodotto del proprio lavoro e il proprio lavoro stesso come valori che appartengono ad altri», cioè come proprietà privata del capitalista.

E' questa asimmetria originaria di potere, su cui si fonda il rapporto capitalistico di produzione, a diffondere la proprietà privata come architettura generale della società.

Questa occulta costantemente il lavoro che l'ha generata e trova poi la legittimazione del diritto e la difesa armata dello stato, presentandosi come una solidificazione geologica indiscutibile.

La vittoria del modello proprietario nella formazione delle società contemporanee è inscindibile dal successo economico del capitale.

L'azienda capitalistica a salariati a un certo punto è risultata più produttiva della singola piccola coltivazione contadina o della bottega artigiana.

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'espropriazione della grande massa della popolazione, veniva nascosta dall'efficienza della macchina.

La proprietà privata trovava continue giustificazioni nei trionfi produttivi del capitale. E' qui la base dell'egemonia di tale modo di produzione. Non a caso, la pagina di Marx sull'accumulazione originaria è stata trattata dagli storici come la "rivoluzione agricola inglese", perché mentre i contadini venivano trasformati in salariati, la produzione agricola conosceva incrementi senza precedenti.

Quegli storici, infatti, hanno esaltato i processi di liquidazione

delle strutture feudali e hanno guardato come a un progresso generale l'avanzare del capitalismo nelle campagne.

Perfino un grande storico come Mare Bloch deplorava lo «scandalo del compascuo», vale a dire la disponibilità dei contadini di portare le proprie pecore nel fondo del barone dopo i raccolti.

La piena disponibilità della terra da parte del proprietario veniva infatti considerata come condizione per un suo più efficiente uso e i vecchi rapporti comunitari visti come un impaccio al pieno sviluppo delle forze produttive.

Ma questo atteggiamento apologetico nei confronti dei vincitori - che sorregge tutta la storiografia contemporanea - è figlia anche dell'ambivalenza di Marx, che deplora l'espropriazione dei contadini, ma ammira la borghesia rivoluzionaria impegnata a distruggere il vecchio mondo. E' questo un nodo che ci riporta all'oggi, su cui occorre investire in analisi e ricerca.

Cave e lavorazione del marmo

Finita l'estate e dopo lo shock della notizia dell'acquisto da parte di una multinazionale saudita del 50% dei diritti di escavazione delle nostre cave (bene comune), è doveroso pensare ai riflessi che questo passaggio di diritti possa avere sulla nostra economia e sui consumi.

Benedetto il libero mercato e chi l'ha inventato, se con un semplice assegno circolare è stato possibile impadronirsi quasi silenziosamente di un bene comune non privato.

La nostra amministrazione ha subito di buon grado questo passaggio e nulla lascia prevedere una reazione orgogliosa a difesa della invocata filiera locale da costruire, per garantire occupazione e reddito.

A proposito di filiera c'è da dire che l'acquisto da parte dei sauditi non fa ben sperare, avendo costoro a Jeddah impianti importanti che hanno bisogno di materiali grezzi da trasformare laggiù, cosa questa intuibile anche dal bassissimo costo di mano d'opera disponibile.

Tuttavia esiste anche, affiancato al libero mercato, il diritto costituzionale circa la proprietà privata o quel che sia.

Facciamo un esempio: se io proprietario di un immobile lo affitta con regolare contratto registrato, non è che poi chi l'ha affittato possa concederlo in sub-affitto senza il parere del proprietario, se non commettendo un abuso.

Quindi nel caso dell'acquisto dei sauditi vorremmo sapere se questo permesso è stato richiesto e/o concesso ed a quali condizioni!

Per concludere un conflitto di
segue a pag. 4



La legge regionale va respinta da pag. 1

regioni dalla Costituzione Italiana, il passaggio di tutti i giacimenti marmiferi al patrimonio pubblico, come già hanno fatto altre regioni, mettendo fine ad una estenuante e infinita "fase di transizione" durata quasi venti anni, durante i quali si è perpetuata la rendita parassitaria e si è allargata la illegalità nel mondo del marmo.

Alla fine di giugno, dopo pochi mesi dall'approvazione della nuova legge regionale sugli usi civici che liquida ogni diritto civico collettivo esistente sulle cave di marmo e dopo l'approvazione del piano paesaggistico regionale che riconferma con maggior forza, che il Parco delle Apuane è un Parco delle Attività Estrattive e non un Parco Naturale, con il pessimismo della ragione Sinistra Anticapitalista aveva sostenuto che "poiché non c'è due senza tre prevediamo che la nuova legge sulle attività estrattive invece di sancire una volta per tutte la proprietà pubblica dei giacimenti marmiferi, finirà con il riaprire le porte anche alle pretese proprietarie dei privati sugli agri marmiferi di Carrara".

Ci era sembrato poi che qualche disponibilità all'ascolto delle istanze provenienti dalla cittadinanza la Giunta Regionale la volesse dimostrare e, con l'ottimismo della volontà, in molti ci siamo dati da fare nel presentare osservazioni, proposte e suggerimenti; pur-

troppo l'illusione è stata di breve durata.

La nuova proposta di legge della Giunta Regionale infatti si caratterizza per le seguenti scelte politiche:

Transizione

1) la transizione che doveva cessare nel 2004 arriverebbe almeno al 2035. In cambio di un generico impegno alla lavorazione in loco del 50% del materiale escavato, impegno talmente poco esigibile che, nella parte della proposta di legge relativa alle procedure di

gara, l'impegno ad alimentare la filiera locale viene considerato solo marginalmente, forse perché gli estensori della norma sono perfettamente consapevoli della debolezza giuridica di un obbligo così maldestramente previsto.

Beni Estimati

2) La dichiarazione di appartenenza dei Beni Estimati al patrimonio indisponibile del comune, così come formulata, appare assolutamente illegittima, in quanto le regioni hanno senza dubbio il potere di

vero è convinto di acquisire al patrimonio pubblico i Beni Estimati, ad abbandonare una scelta tecnico-giuridica che porterebbe, quasi certamente, alla sconfitta.

Razionalizzazione delle lavorazioni

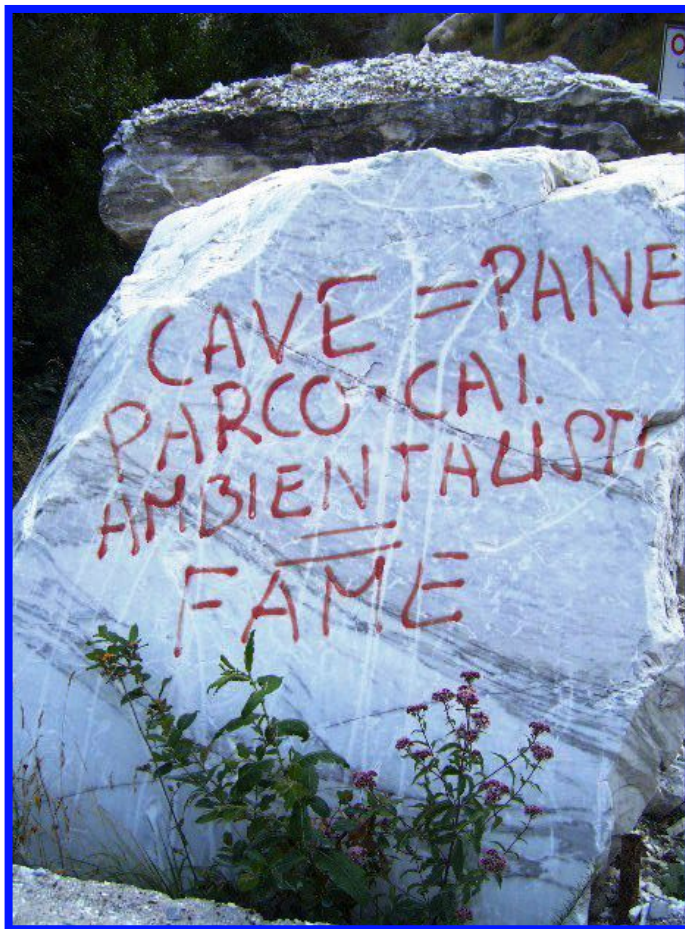
3) La razionalizzazione delle lavorazioni attraverso la individuazione di livelli territoriali ottimali per il rilascio delle concessioni viene rimandata di almeno venti anni, perché intanto verranno prorogati gli attuali ambiti di cava con conseguente spreco risorse, rischi per lavoratori e per la pubblica incolumità; basti pensare al rischio idraulico incombente sulla città che preoccupa ben più dell'impatto paesaggistico, anche se bisogna pur riconoscere che, anche in un bacino industriale come il nostro, il paesaggio deve pur trovare una sua tutela.

Rendita parassitaria

4) La rendita parassitaria viene legittimata per altri venti anni con la prosecuzione delle attuali autorizzazioni.

Legge regionale 104/95

5) Almeno siamo stati ascoltati nella scelta di non abrogare la legge regionale 104/95, su cui si è pronunciata la corte costituzionale e che costituisce un pilastro fondamentale a sostegno dell'appartenenza degli agri marmiferi al patrimonio indisponibile dei comuni di Massa e di Carrara. Ci domandiamo se prima la nostra piccola organizzazione, Sinistra Anticapitalista, e poi altri dovessero gridare ai quattro venti questa elementare considerazione prima di essere ascoltati; in che modo ragionavano gli assessorati e l'ufficio legale della Regione Toscana? Teniamo conto anche del fatto che sarebbe stato criminale non ascoltare le nostre motivazioni.



Cave e lavorazione del marmo da pag. 3

interessi esiste tra chi installa una filiera in loco e chi invece all'estero, e questa dovrebbe essere una condizione da inserire nel futuro regolamento degli agri marmiferi, preferendo nella scelta finale chi rispetta questa condizione.

Sui NCA di Marina, ci rivol-

giamo ai sindacati ufficiali per sapere se, al momento della cessione all'attuale proprietario, esiste un patto per cui è libero di licenziare chi vuole, dove e come, nel disprezzo totale della dignità di chi lavora: oltre ai tre licenziati si prevede entro il prossimo Dicembre il licenziamento di altri 80 lavoratori.

ANPI - FIAP

disporre l'appartenenza dei giacimenti minerari alla categoria delle cave oppure delle miniere, ma non quella di determinarne la natura, pubblica o privata, in base alla definizione nominale e neppure alla descrizione catastale del bene. Pur rendendomi conto delle conseguenze derivanti da questa affermazione, ritengo doveroso sostenerla con forza con l'intento di convincere il Consiglio Regionale, se dav-

segue a pag. 5

Carrara - marmo e cave

Si vince uniti *

Patrizia Conti

Una voce sola della città

a) ho auspicato che i cittadini, le associazioni e l'amministrazione comunale facciano uno sforzo per parlare con "voce sola", perché la frammentazione e il desiderio di visibilità indeboliscono le nostre richieste;

Passaggi giuridicamente ineccepibili

b) ho evidenziato la necessità che tutti i passaggi siano giuridicamente ineccepibili, al fine di evitare che le imprese impugnino leggi e regolamenti in maniera vittoriosa, il che comporta che l'amministrazione comunale si trovi costretta ad accettare accordi non favorevoli alla cittadinanza per evitare di essere chiamata a rimborsare cifre che il Comune non possiede;

Esiste il pericolo dell'usucapione?

c) ho segnalato che esiste la necessità di verificare se gli utilizzatori dei cd "beni estimati" possano rivendicare la maturazione del ventennio necessario per usucapire i beni stessi, cioè di diventare a tutti gli effetti proprietari.

A questo proposito ho prodotto un parere redatto dallo stimato Collega Matteo Nerbi, membro della commissione marmo del PD di Carrara, il quale ha evidenziato che la normativa estense è venuta meno nel momento in cui è entrato in vigore il primo regolamento degli agri marmiferi del Comune di Carrara e, cioè, in data 29.12.1994 o, al più tardi, nel Febbraio 1995. Da quel momento, infatti, è venuto meno il titolo giuridico (normativa estense) sulla base del quale veniva detenuti i cd. "beni estimati"...e i detentori hanno continuato a goderne in virtù di un nuovo e diverso titolo dal quale consegue la possibilità di ottenere l'usucapione.

Vi ringrazio ancora per avermi invitata... Buon lavoro ed un abbraccio.

*Sintesi dell'intervento.

La legge regionale va respinta da pag. 4

La legge regionale va respinta da pag. 4

Ora, subito non fra decenni

Gestione diretta della produzione per la lavorazione in loco

A fonte di queste scelte noi sosteniamo che della trasformazione e della filiera abbiamo bisogno ora, non che se ne cominci a parlare tra sette anni, forse per non farne niente.

E aggiungiamo che di razionalizzare le escavazioni, per limitare il rischio idraulico e per valorizzare il paesaggio, di produrre meno detrito sprecando meno risorse ce ne è bisogno non da oggi ma da ieri, e non tra venti anni.

Proposta di legge da respingere

Questa proposta di legge va respinta e, molto sinteticamente per andare a concludere, la nostra proposta principalmente consiste:

Miniere, non cave

1) nel richiedere il passaggio dei marmi alla categoria delle miniere con dichiarazione di pubblica utilità e di interesse economico strategico dei marmi per la Regione Toscana; segue a pag. 5

2) nella gestione diretta della produzione di 150.000/200.000 tonn. di marmo provenienti da giacimenti di buona qualità per destinarne 2/3 alla lavorazione per prodotti di qualità da parte delle aziende locali di trasformazione.

Infatti solo la disponibilità di materiali di pregio da parte di un'azienda pubblica potrà dare forza alla filiera locale, dando priorità all'occupazione e al sistema economico locale invece che al profitto.

Scopi: benessere dei cittadini al primo posto

La rendita per sua natura, non tende all'investimento e il capitale valorizza solo se stesso andando dove più gli conviene; tra i suoi fini non c'è sicuramente il benessere dei cittadini che, invece, dovrebbe essere al primo posto per politici e amministratori.

* Sinistra Anticapitalista



Convegno
"Marmo bene comune"

Ridefinire prezzi e controlli per eliminare il nero nella produzione e nella fatturazione

Giuseppe Scattina *

LIl buon senso e la logica non mi permettono di capire e dare un senso a tutto quello che fino ad ora è stato fatto.

I dati dell'export e comunque del commercio del marmo di Carrara non ha mai conosciuto profitti da record come gli attuali, ma le entrate per il Comune sono sempre irrisorie e comunque non quelli che ci si aspetterebbe.

- Nel febbraio scorso avevo portato in Consiglio Comunale i dati relativi ai valori medi

dell'escavato di ciascuna cava dicendo che erano sottostimati. - E' poco credibile che la maggior parte delle migliori cave, stando alle schede compilate dall'Ufficio Marmo del Comune, producano blocchi pregiati tra l'1% e il 5%.

- La maggior parte dei nostri concittadini non sa come viene elaborata la valutazione del valore medio dell'escavato di una cava.

- Facciamo un esempio. La cava X produce (secondo queste schede) marmo di qualità supponiamo Calacata di 1° scelta per il 10 % del totale, ma di questo 10% solo il 10% è in blocchi, cioè del valore massimo. Ma il 10% del 10% è l'1% del totale estratto in quella cava. Tutto il resto di questo Calacata 1° scelta è classificato per il 30% come blocchi difettosi semisquadrati e il 60% come informi, questi ultimi del valore di 200 euro a ton. A concorrere per fare ulteriormente abbassare il prezzo medio dell'escavato in questa

cava X vi sono le altre qualità di marmo ivi estratte tipo venatino, bardiglio e marmi scuri dal valore estremamente basso. Alla fine il valore medio dell'escavato di questa cava X risulterà essere sui 250 euro per ton.

- Questo cosa vuol dire? Tutto ciò che esce sa questa cava viene pesato e pagato al Comune per 250 euro a ton., qualunque sia la qualità e tipologia del marmo pesato.

- Ma è credibile che i blocchi di qualità pregiata siano così pochi come ci fanno credere?

- Pertanto indipendentemente dalla speranza prossima approvazione della legge regionale sulle attività estrattive e delle successive speriamo approvazione del regolamento comunale sugli agri marmiferi, dovremmo da subito rivedere le valutazioni delle cave perché altrimenti sarà poco utile avere tra i beni indisponibili del comune anche i c.d. Beni Estimati se questi pagheranno cifre irrisorie.

- Ribadisco pertanto la necessità di effettuare controlli accurati su tutto quanto viene a valle per poter stabilire con precisione qual è la produzione qualitativa e quantitativa di ciascuna cava e fare pagare in base a valutazioni oggettive e non in base a stime.

- Stiamo parlando di denaro dei nostri concittadini. Essi sono gli azionisti del Comune ed hanno diritto ad una gestione oculata e remunerativa dei loro beni.

- Nessuno mi dica che non è fattibile un controllo accurato. Siamo nel 2014. Chi non ci sta lasci pure la gestione della cava, troveremo sicuramente altri imprenditori.

- In futuro, un metodo ancora più sicuro potrebbe essere la creazione di un deposito comune al piano, la ex Rumianca potrebbe fare al caso, dove tutto il marmo verrebbe stoccato. Esistono già degli studi in questo senso che sarebbe interessante cominciare a valutare.

* dall'intervento al Convegno

Resoconto di un convegno

MARMO BENE COMUNE

Sabato 6 Settembre, si è tenuto l'annunciato Convegno su "MARMO BENE COMUNE" alla presenza di un pubblico molto attento e con l'annunciata presenza di partecipanti invitati per esprimersi sulla necessità non più rimandabile di una necessaria presenza delle istituzioni locali e regionali a deliberare infine sul nuovo regolamento sugli AGRICOLTORI MARMIFERI.

Gli interventi hanno focalizzato la loro attenzione su questo dibattuto tema dal quale dipende sia la sicurezza sul lavoro alle cave, il problema ambientale, ma soprattutto la necessità di una filiera capace di assicurare reddito e lavoro ai lavoratori.

Non sono mancati rilievi sulla dipendenza dal "LIBERO MERCATO", secondo alcuni responsabile delle

intrusioni per l'acquisto del 50% dei diritti di escavazione, comperati da alcuni possessori soci della MARMI CARRARA.

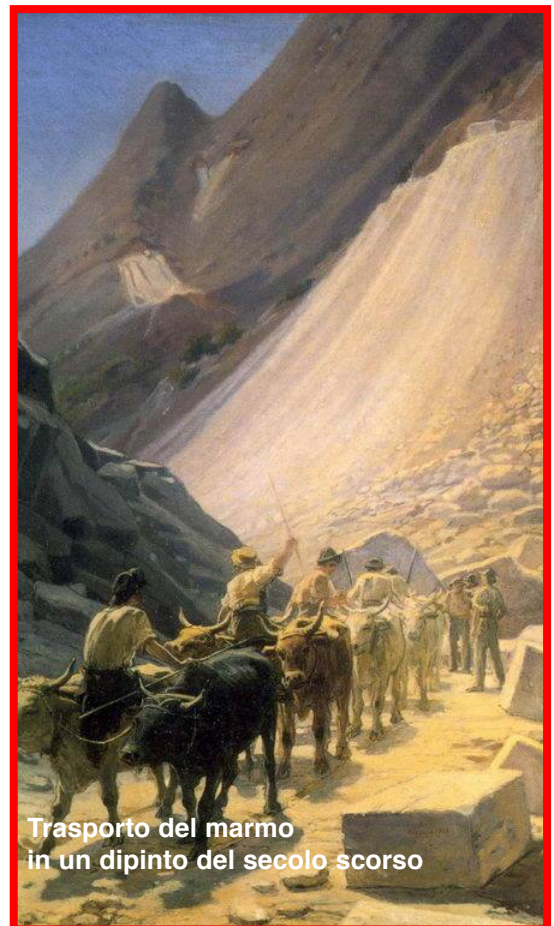
Non sono mancate polemiche più interessate a propaganda elettorale che non ad entrare nel merito della questione.

Il LIBERO MERCATO infatti non è un dogma bensì un prodotto di singoli poteri strutturali che a livello nazionale fanno quello che più a loro conviene.

Un esempio è dato da paesi che prima erano produttori di materie prime ed oggi hanno sospeso queste esportazioni a tutto vantaggio di una filiera locale, e questi erano paesi considerati del "TERZO MONDO"! Se adesso noi non vogliamo regredire a QUARTO dei Mondi, dobbiamo seriamente appoggiare l'ordine del giorno che invieremo alla REGIONE.

Non è mancato un triste ricordo al lavoratore perito in un incidente in cava al suo primo giorno di lavoro, solidarizzando con sentita emozione con la famiglia.

ANPI - FIAP



Trasporto del marmo
in un dipinto del secolo scorso

Trasporto marmi in un dipinto



Convegno Marmo bene comune

Documento finale

Preso atto della proposta di legge “ Norme in materia di cave” adottata dalla giunta regionale l'8 agosto scorso con la quale il governo regionale ha recepito la preoccupazione sollevata da Anpi e Fiap, nonché da diverse associazioni e organizzazioni politiche circa il rischio, con l'abrogazione della legge regionale 104/95 prevista nel precedente testo, di creare pregiudizio agli storici risultati conseguiti dal Comune e dalla Regione con sentenza della Corte Costituzionale 8 novembre 1995 n. 488,

si evidenzia che

il permanere nel testo di soluzioni inadeguate alla piena e incontestabile riaffermazione della appartenenza dei cosiddetti Beni Estimati alla categoria dei beni comuni, evitando di scegliere la via maestra prevista dalle leggi e disponendo il passaggio dei giacimenti marmiferi dalla categoria “cave” a quella di “miniere”.

I poteri conferiti alle regioni con legge costituzionale n. 3/2001 richiedono l'approvazione di una legge che non riguardi solo le cave ma anche le miniere, considerando l'importanza strategica dei marmi per l'ordine pubblico economico, tenuto conto del valore dei materiali, delle potenzialità della filiera e dell'occupazione, della sicurezza del territorio, della tutela della risorsa idrica e del paesaggio.

Tutti questi fattori non rendono meno importante il marmo, per la nostra regione, di quanto non sia il petrolio per lo stato nazionale; per l'area depressa della provincia di Massa Carrara e delle Apuane il pieno controllo attraverso la proprietà pubblica appare ancora più rilevante.

Si evidenzia inoltre che

Con le disposizioni di cui all'art 38 della proposta continuerebbe ad essere vanificato il principio di libera concorrenza per altri vent'anni e resterebbe solo un astratto principio anche la razionalizzazione delle coltivazioni attraverso l'individuazione dei livelli territoriali ottimali previsti dall'art 33, comma secondo della proposta di legge.

La vanificazione di questa concreta e materiale necessità comporterà la perpetuazione dello spreco di risorsa lapidea, l'eccessiva produzione di scaglie e detriti, il determinarsi di più frequenti e gravi condizioni di pericolo per i lavoratori e per la pubblica incolumità, raggraversi del rischio idraulico e un negativo impatto paesaggistico.

Si chiede l'impegno immediato

A vigilare e ad operare affinché, dopo quindici anni di inerzia, non si proceda al sollecito e sospetto rilascio di concessioni e di autorizzazioni tese a favorire la generalizzata e artificiosa proroga ventennale delle autorizzazioni e delle eventuali concessioni in essere.

Anpi e Fiap

Cave

Pericolo usucapione

Nel lontano 1994 (e già il fatto che siano passati vent'anni è grave) la Corte ha sentenziato che anche i beni estimati sono a concessione. Dopo di che, i concessionari sono stati belli e tranquilli a GODERE, cioè: dei non proprietari senza titolo hanno continuato a sfruttare quei beni comportandosi come se fossero padroni (in modo continuato, palese, non violento). Dopo vent'anni di questo regime, possono rivendicare l'usucapione e chiedere di acquistare la proprietà. Si capisce perciò come l'istituto dell'usucapione sia proprio a favore dei non proprietari, di chi non possa documentare diversamente il suo buon diritto. Gli antichi romani, ché non erano stupidi, avevano stabilito questo affinché un possessore non fosse costretto a provare il diritto proprietario, andando indietro nel tempo all'infinito (nota bene; il possesso e la proprietà NON sono la stessa cosa, come crede la gente). Ora sono quasi passati vent'anni e se entro il 28-12-2014 non si provvede con un'altro interruttivo di termini (azione di rivendica) gli attuali possessori possono chiedere di diventare proprietari. CAPITO?

Alessandro Conti



Osservazioni

alla proposta di legge regionale sulle cave
Il problema centrale delle sorgenti

Legambiente Carrara

A Firenze, al Tavolo Generale di concertazione riunito presso la presidenza della giunta regionale, Legambiente ha presentato le sue osservazioni alla proposta di legge "Norme in materia di cave".

Da cave a miniere

Legambiente ha espresso la sua contrarietà all'abrogazione della L.R. 104/95, per non fornire spunti alla riapertura di contenziosi di carattere costituzionale sull'appartenenza degli agri marmiferi al patrimonio indisponibile comunale.

Per consolidare questa appartenenza, estendendola anche ai beni stimati, ha proposto l'inserimento di articoli che sanciscano il trasferimento di tutti i giacimenti marmiferi dalla categoria cave a quella di miniere, dichiarandone in tal modo l'interesse strategico pubblico ed eliminando così ogni possibile rivendicazione di carattere privatistico.



No all'estrazione di ghiaie

Tra i vari punti affrontati c'è la critica alla possibilità di estrarre ghiaie dai corsi d'acqua per realizzare opere pubbliche o per cederli alla ditta esecutrice a compensazione del costo dei lavori eseguiti.

Questa norma, infatti, esporrebbe al rischio che, di fatto, il fine principale dell'estrazione di inerti divenga il reperimento di risorse economiche per altri interventi (anziché la riduzione del rischio idraulico nel sito d'intervento).

Salvare le sorgenti

Altra proposta importante è l'introduzione, nell'attività di escavazione, dell'obbligo stringente di accorgimenti volti a proteggere le sorgenti idriche, puntualmente elencati e motivati.

Occupazione e chiusura cave

Ma il cuore delle osservazioni è un'articolata proposta volta a garantire il conseguimento contestuale di due obiettivi subdolamente presentati come contrapposti e inconciliabili: l'incremento dell'occupazione nella filiera di lavorazione del marmo e la graduale chiusura delle cave a maggior impatto ambientale. La proposta consiste in due misure complementari:

Concessioni e filiera locale

- fissare, nella procedura di assegnazione delle concessioni, la percentuale minima di blocchi che deve essere lavorata nel distretto marmifero apuano (es. 50%, da elevare gradualmente man mano che si sviluppa la filiera locale).

Questa misura porterebbe ad un graduale incremento dell'occupazione nella filiera.

Dismissioni cave

- programmare annualmente la dismissione delle cave più impattanti, per un numero di addetti pari alla metà dell'incremento occupazionale ottenuto grazie alla misura precedente.

Monitorare occupazione e cave

Per rendere operativo questo meccanismo si richiedono un censimento ufficiale degli addetti attuali (da considerarsi come occupazione "all'anno zero"), per ogni cava e per ogni azienda di lavorazione lapidea, da aggiornare annualmente, e la redazione di un elenco delle cave a maggior impatto ambientale, finalizzato ad individuare una scala di priorità di quelle da dismettere.

I criteri da utilizzare dovrebbero comprendere, tra gli altri: altitudine; localizzazione sui crinali; ubicazione nelle aree contigue del Parco Regionale delle Apuane; impatto paesaggistico; minaccia al patrimonio spe-leologico, ai geositi Unesco, alle falde acquifere e alle sorgenti; grado di fratturazione del marmo (produzione di detriti eccessiva rispetto ai blocchi); difficoltà logistiche od economiche nell'utilizzo o nello smaltimento dei detriti d'escavazione. Un eventuale indennizzo al concessionario per gli anni di concessione non usufruita, nonché accordi sindacali e incentivi per favorire l'inserimento nella filiera di lavorazione dei cavaatori perdenti il posto di lavoro, faciliterebbero il tutto.

Rapina delle risorse e subalternità politica della Regione

L'attuazione di questa proposta, peraltro, renderebbe palese sia l'ipocrisia degli industriali che, con la serrata, si sono presentati come difensori dell'occupazione (mentre la disoccupazione è il diretto prodotto delle loro scelte di rapina: escavare i blocchi per l'esportazione), sia la subalternità culturale mostrata dalla Regione e dalle forze politiche e sindacali.

Carrara, 18 luglio 2014

Il nero c'è

La linea ufficiale del Comune di Carrara è che il nero alle cave non esista, che il sistema delle pese basti e avanzi per controllare l'escavato senza possibilità di evasione e che le schede di valutazione delle produzioni di ciascuna cava, elaborate dall'Amministrazione e compilate da non si sa chi, fotografino realisticamente il valore medio della produzione.

La verità ufficiale però è stata smentita dal fatto che un addetto alle pese è stato denunciato per essersi fatto corrompere. E' evidente che almeno per ciò che riguarda questo addetto e per chi l'ha corrotto, il sistema di controllo non ha funzionato. Ma se questo è stato accertato per un addetto e dimostrato possibile, chi può assicurare che il fenomeno della corruzione non abbia riguardato altri addetti?

Nessuno, perchè è inevitabile, dato questo sistema economico, che la corruzione anche alle cave debba rientrare nella media italiana di corruzione. Non ci sono motivi per pensare che gli operatori di questo settore produttivo, debbano essere percentualmente più onesti, meno corruttori e corrotti, meno concussori e concussi rispetto ad altri settori economici. Non sarebbe logico.

Chi non adottasse certi metodi disinvolti di produzione, trasporto e commercializzazione, in una situazione in cui la concorrenza lo facesse, finirebbe per trovarsi fuori dal mercato. I sistemi per aggirare le istituzioni locali e nazionali, per ciò che riguarda la produzione, il trasferimento del materiale e la commercializzazione del marmo quindi ci sono, sono molteplici e chi opera nel settore o si preoccupa di capirci qualcosa lo sa bene. Il nero è ben presente nel trasferimento del materiale e più ancora a livello delle vendite all'estero. Basta parla-

re con qualche broker, di quelli che ricorrono all'evasione sistematica, e se si fida di te, in cinque minuti ti conferma tutto e ti spiega come sia facile non farsi incastrare dalla finanza e anche perchè la filiera del marmo non funziona e non può più funzionare, restando le attuali regole e leggi, a Carrara. E' per lo stesso motivo per cui non funziona più l'industria cantieristica locale o quella automobilistica nazionale, perchè far lavorare un blocco all'estero è molto più economico che a Carrara. Tutto qui.

Anche se il cliente estero ti chiede non un blocco, ma marmo lavorato, tu compri un blocco, a Carrara, con pagamento in gran parte in nero, anche perchè questo te lo chiede, abitualmente, l'acquirente, lo esporti all'estero, in un paese che lo lavora e trasforma, poi di lo si spedisce a destinazione, al cliente che magari appartiene a un terzo

stato.

Ma una conferma al di sopra di ogni dubbio è venuta, al convegno Marmo bene comune, organizzato da Anpi e Fiap, il 6 settembre, nella sala consiliare, del comune di Carrara, dal rappresentante della Cgil Fillea che ha affermato esplicitamente che c'è un'evasione che riguarda la produzione, perchè scendono dai monti camion che sfuggono, con metodi diversi, alle registrazioni ufficiali e c'è un'evasione fiscale, specie per ciò che riguarda l'esportazione dove il pagamento in nero è molto diffuso.

Forse è tempo di prenderne realisticamente atto, di cominciare a pensare che Carrara, le pese, l'amministrazione locale, il calcolo dei valori medi del marmo, le prospettive di legge regionale, il sistema concessorio di là da venire non rappresentino il migliore dei mondi possibili e che si inizi a progettare leggi, regolamenti,

canoni concessori, sistemi di controlli anche dell'escavazione e non solo della produzione e dell'evasione fiscale, avendo come scopo il bene e gli interessi presenti e futuri della collettività, senza l'abituale e ultracentenaria arretratezza dilatoria e inconcludente nei confronti del padronato.

I n'er che un sogn

Enzo Marco *

A m' son sognat
ca vniv 'n su p'r 'l vial
da Marina
e tra 'l cansant
e la Zildona
viazand 'n tran
co i oci alz'ati
a potev vder
'n z'el di monti
chi parevn piturati
un verd scur
'nz'im ala copeda
e un po pu sot
ai parev la neva
i ern i ravaneti
fati d' groton
p'r liz'ar al pian
i marmi lavorati
o i morti 'n t'un t'lon.
Mo p'r lavor
arfa i la stes'a via
e quant arpunt
i oci al z'el
a ved i monti
chi en volati via
e 'n fond ai oci
a nr'artrov un vel
adora al Cararin
chi am Carrara ai diz:
p'rché d'om
i ha magnat la cava?
p'rché d'om
i ha magnat i badon?
p'rché
na volta a i er i blochi?
e mo ai è soltant polvron?

* da «A d'armas schiz'ata ltra
quel ca s' cr'dev/ d'es'r e quel
ca d'er»



'68 L'Internazionale anarchica a Carrara

Un Congresso storico da ricordare

Sarebbe presunzione cercare di capire, indicare e sintetizzare le cause, le finalità e le radici storiche lontane e recenti del '68, il fenomeno storico che investì gli Stati Uniti, il mondo comunista ad est e l'Europa occidentale, ma va almeno sottolineato che il suo centro non fu unico e neanche va identificato solo con Berkeley o Parigi o Praga. Da per tutto ci fu movimento. E si riscoprì e proticò la partecipazione sociale e politica da basso.

A Firenze, per restare nei nostri paraggi, nel '66, decine di migliaia di giovani si mossero autonomamente da ogni parte del mondo, con motivazioni, ideali e ideologie differenti, per aiutarla a riprendersi dall'alluvione del 4 novembre. A Carrara, nel 1967, si svolse un colorato e scandalizzante raduno di provos e beat che ebbe risonanza nazionale.

E sempre a Carrara ci fu, l'anno dopo, nel '68 l'IFA, il congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, dove avvenne uno scontro clamoroso tra Cohn Bendit, reduce dal Maggio francese, di cui era stato uno dei più visibili e confusi esponenti e le diverse federazioni anarchiche presenti. La stampa internazionale ci andò a nozze.

Fu un confronto tra interlocutori che non riuscirono a trovare nessun terreno comune di dialogo tra di loro, segno che il '68 fu effettivamente movimento, non riducibile a nessuna agenzia politica, ideologica, culturale o sociale esistente allora, anche se, in questo caso, lo scontro venne propagandato schematicamente e non proprio in modo disinteressato, da parte dei grandi organi di informazione, come scontro generazionale, tra giovani antiautoritari e rivoluzionari e anarchici "tradizionalisti".

Avremmo voluto raccogliere i ricordi e le testimonianze di chi allora partecipò a questo convegno, ma anche per la limitatezza dei nostri mezzi e la scarsità dei collaboratori, non ci è stato, per ora, possibile.

Per questo abbiamo deciso di pubblicare qualche testimonianza diretta e il programma dei lavori, nella speranza che servano a spingere altri a interessarsene e non lasciare disperdere le memorie di chi c'era. **red**

Carrara 1968

Congresso IFA (Internazionale delle Federazioni Anarchiche)

Il programma

Il 4, 5 e 6 luglio 2008 si terrà a Carrara il congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche.

Il congresso è aperto solo agli aderenti delle Federazioni che fanno parte dell'Internazionale ed agli invitati.

Ci saranno anche due manifestazioni pubbliche il venerdì mattina e la domenica pomeriggio.

I lavori si terranno prevalentemente presso la sede del gruppo Germinal di Carrara in piazza Matteotti n. 3.

Per cause tecniche i lavori sono spostati presso il Cinema Garibaldi in via Verdi, sempre a Carrara. Lo svolgimento dei lavori sarà:

Venerdì mattina - 4 Luglio

Manifestazione pubblica in piazza con brevi discorsi dei delegati delle diverse federazioni, seguirà un corteo per le vie di Carrara.

Pomeriggio

Commissioni che lavoreranno contemporaneamente

- Pratiche dell'IFA
- Analisi dell'IFA sulla situazione globale
- Povertà, sfruttamento e migrazione (introdotta dalla FAB- Bulgaria)
- Religione (introdotta dalla AF - Gran Bretagna e Irlanda)
- Nazionalismo, fascismo, Guerra, repressione
- Genere, sessualità, anarco-femminismo (introdotta dalla FdA - Germania e dalla FAB - Bielorussia)

Sabato Mattina - 5 Luglio

Sessione plenaria per discutere i documenti realizzati nelle commissioni

Sabato pomeriggio

Commissioni che lavoreranno contemporaneamente

- Solidarietà pratica IFA
- Strategie IFA
- Decrescita (Introdotta dalla FA - Francia)
- Organizzazione degli anarchici nei territori/Comunalismo libertario (Introdotta dalla FAI - Italia)
- Educazione

Domenica mattina - 6 Luglio

- Sessione plenaria per discutere i documenti realizzati nelle commissioni del pomeriggio precedente ed altre proposte compresa la nomina dei nuovi segretari.

Domenica pomeriggio

Sessione pubblica - presentazione dei documenti approvati dal congresso.



Diario '68

"Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi".

Alfredo Mazzucchelli*

Fu l'esaltazione di un momento. Ho vissuto gli anni prima del '68, qua in Italia la gora era morta, immobile, sembrava che nessuno potesse agitarla, scuoterla! La politica era quella dettata da un potere ben installato sui pilastri dell'articolo sette e dal miracolo economico fondato su bassi salari e da conseguenti successi della competitività della nostra economia.,

Poi un bel giorno riescono a filtrare le gesta di Berkley, (questa informazione ha lì i suoi maestri!), la contestazione negli USA, l' LSD, le comuni di chi vuol vivere in modo diverso anche con l'aiuto di quella droga! Finalmente lo sbarco in Europa!

Il generale De Gaulle traballa sotto i colpi di Nanterre, per un pelo si salva dalla caduta, grazie al decisivo supporto dell'establishment tutto, ma il movimento si espande per l'Europa tutta! Una nuova stagione antiau-

toritaria modificherà in profondo i nostri consumi ... nasce il movimento femminista, finalmente la donna prende in mano i suoi destini : "il corpo è mio e lo gestisco io"!!!, oggi suona come un semplice slogan, ma allora aveva la forza dirompente di un progetto rivoluzionario e " l'immaginazione al potere", sembrava la chiave per scardinare il Sistema.

Abbiamo cambiato il mondo solo di un po', ma quel po' è stata tanta cosa per quei tempi, e questo sia nel bene che nel male.

Ma fu un Movimento straordinario ad innescare la protesta, poi vennero gli eroi, quegli eroi che oggi siedono nei parlamenti borghesi, dirigono testate televisive, giornali e settimanali, che appaiono quali testimonial di se stessi in rubriche televisive ...

Di Eroi, pertanto, non ne abbiamo di bisogno ... piuttosto di volontà coscienti, perchè "arriva sempre il momento per passare dal pensiero all'azione" (A. Camus) e quando questo arriva bisogna esserci, la morte ci dovrà cogliere in vita e non rincoglioniti!

*Dal mio diario 29.11.2008

La giustizia non si addice ai partiti

Questi versi sono incisi sulla lapide della tomba di Giuseppe Pinelli nel cimitero di Turigliano a Carrara. Riteniamo giustificata una pubblicazione di questa poesia per rammentare a tutti quanto sia grave confondere la giustizia con gli interessi di parte di questa politica cialtrona, ci sembra che questo "punto di vista", possa essere condiviso,

per Anpi e Fiap Alfredo Mazzucchelli

Carl Hamblin

La rotativa del "Clarion" di Spoon River fu distrutta, e io impeciato e impiumato, perché il giorno che gli Anarchici furono impiccati a Chicago pubblicai questo:

"Ho visto una donna bellissima con gli occhi bendati sui gradini di un tempio di marmo.

Una grande folla le passava dinanzi, i volti imploranti alzati verso di lei.

Nella sinistra impugnava una spada.

Brandendo quella spada, colpiva ora un bimbo, ora un operaio, ora una donna in fuga, ora un pazzo.

Nella destra teneva una bilancia:

nella bilancia venivano gettate monete d'oro da chi scampava ai colpi della spada.

Un uomo in toga nera lesse da un manoscritto:

"Non guarda in faccia nessuno".

Poi un giovane con berretto rosso le fu accanto con un balzo e le strappò la benda.

Ed ecco, le ciglia erano state corrose dal marcio delle palpebre;

le pupille bruciate da un muco lattiginoso;

la follia di un'anima morente

era scritta su quel volto-

allora la folla capì perché portasse la benda".

* Edgard Lee Masters, Antologia di Spoon River



'68 congresso internazionale federazioni anarchiche

Cohn Bendit contestato

A questo congresso ci fu una ampia partecipazione da tutti i continenti, il dibattito verteva sulla necessità di una organizzazione per migliorare gli effetti di una lotta contro tutte le dittature sia di destra che di sinistra.

Nella seconda giornata di lavori intervenne Cohn Bendit per contestare l'intervento del delegato cubano che rivelava le repressioni sull'isola di Cuba contro gli anarchici, anarchici che avevano contribuito alla lotta contro Batista unendosi con Castro e Che Guevara nella sierra da dove partì e si formò l'esercito di liberazione.

Lo stesso Cohn Bendit fu a sua volta espulso dagli Animosi, non gradendo la sala le sue prese di posizione contro i delegati cubani. Ne uscì non senza qualche ammaccatura causa il suo persistere nel

voler restare. Alla fine, dopo essere stato "persuaso" si ritirò per recarsi nella spiaggia di Marina di Carrara con i suoi compagni.

Ma la cosa non finì così, il dibattito proseguì in altra sede, il Germinal, e durò due giorni e due notti, alla fine ritornò becco e bastonato oltralpe. *A. M.*



Carrara 1968 -
Congresso Internazionale
Federazioni Anarchiche
Alfonso Failla
e Daniel Cohn Bendit

Anarchismo e marxismo di fronte alle sfide del nostro tempo

Alfredo Mazzucchelli

I dibattiti delle ultime settimane su FB a proposito di un più esteso e consapevole movimento rivoluzionario, poco hanno riguardato l'organizzazione politica, che dovrebbe prefigurare anch'essa il fine, ma trarre profitto ANCHE dai problemi incontrati nelle esperienze rivoluzionarie trascorse.

La Rivoluzione del Febbraio '17 e la successiva presa del potere da parte del partito bolscevico, dopo il 14 Luglio dell'89, hanno rappresentato senza dubbio gli eventi più straordinari e densi di aspettative di tutto il '900.

Adesso, senza entrare nel

merito del pensiero di Marx e successive e varie sue interpretazioni circa la teoria del materialismo storico e dialettico da lui espressa, come tenendo in sospesa la polemica intessuta con gli anarchici, quello che mi interessa è una analisi di alcuni fatti accaduti dall'Ottobre del '17 in avanti, trascurando l'era staliniana per ovvi e scontati motivi.

Lenin con Stato e Rivoluzione detta la tattica e la strategia della rivoluzione. Assalto al palazzo d'inverno, presa del potere mediante il colpo di Stato, amministrazione della società socialista avvalendosi della dittatura del proletariato col fine del comunismo e della estinzione dello Stato.

Lenin è molto chiaro e non gli si può certo rimproverare riserva mentale alcuna, tuttavia lo slogan dirompente, coinvolgente, esaltante e dominante di quei mesi reciterà che tutto il potere resterà nelle mani dei Soviet, ma, dopo la presa del potere da parte del partito questa promessa non verrà mantenuta.

Adesso le dotte argomentazioni circa le analisi teoriche saranno anche interessanti ed indice di un impegno rivoluzionario sincero, ma il fatto citato va contro il fine dichiarato, tanto è vero che adottando questo percorso, tutte e quante le rivoluzioni accadute in seguito e sotto la guida della dittatura del proletariato, sono recedute senza eccezioni verso il capitalismo, al punto tale che qualcuno ha anche pensato (e scritto) che la teoria marxista non fosse altro che una ulteriore stampella offerta al capitalismo e questo a seguito della sua fede riposta nella fine dello stesso a conclusione della sua missione storica.

Il periodo di transizione, necessariamente non significa dittatura del proletariato, ma dovrebbe significare vigilanza da parte dei Soviet, affinché il potere resti effettivamente nelle loro mani (e non del partito) finalizzata questa vigilanza alla scomparsa delle classi ed alla estinzione dello Stato, conclusione prevista anche dallo stesso Marx.

L'empirismo non significa altro che accettare i risultati della sperimentazione e di ricercarla, per dare infine dignità scientifica alle scelte future. Solo con questo metodo una teoria si trasforma in legge, in verità, comunque sempre relativa al sopraggiungere di nuove contingenze e quindi sempre emendabile.

Le scienze e la natura operano e si manifesta al di fuori dell'etica, non ne tengono conto e non la conoscono. Le scienze danno un decisivo contributo alla difesa dell'uomo contro i cataclismi naturali, le carestie ed al progresso in generale ma la qualità dell'etica prodotta dipende dal tipo d'uso che di quelle scoperte ne viene fatto.

In natura la lotta brutale per la sopravvivenza genera il cosiddetto equilibrio naturale ed ecosistema funzionale alla sua stessa conservazione, conclusione questa che rapportata alla filosofia umana sembra avvalorare ed essere più aderente alla dialettica di Proudhon.

segue a pag. 13

Tuttavia queste filosofie dialettiche nulla hanno a che vedere con l'Anarchia ed il Comunismo che, in quanto aspirazioni umane, dipendono solo dalla volontà umana per la loro realizzazione.

A questo punto le nostre energie dovrebbero essere impiegate per l'individuazione dei mezzi più adatti a disfarcì di questo sistema, per esempio esplorando con maggior attenzione e partecipazione ad una politica comunalista, unitamente al tema di strettissima e tragica attualità della difesa dell'ecologia naturale attraverso l'applicazione dell'ecologia sociale (non espansione dei consumi ma espansione delle scelte, (Boockin)).

Le classi odierne sono ancora due: quella dei dominatori e quella dei dominati, quella dei servi e quella dei padroni.

La minaccia più immediata oggi è costituita dalla progressiva distruzione dell'ambiente naturale che minaccia l'estinzione della specie. Una volta estinta la



Carrara 1968, teatro Animosi. Congresso IFA.

specie umana il problema della giustizia e della libertà resterà appannaggio di insetti e stercorari.

La favola di Cappuccetto rosso, anche se ripetuta più volte, non uccide il lupo.

Scriva Bordiga: "Solo noi mettiamo a base del sentimento socialista le condizioni economiche, invece di pretendere

che il socialismo discenda ad occuparsi del problema economico per effetto dell'"istinto mutuato di giustizia" ecc. Ciò significa che migliorando le condizioni economiche del proletario in un sistema capitalista, la partita per il socialista Bordiga è già bella che perduta, difatti il riformismo è l'arma più efficace per la continuità del capitalismo. (A.M.)

Carrara

La patrimoniale Un fatto storico

Alfredo Mazzucchelli

Correva l'anno 1944, a Carrara il Cln locale dà mandato al comandante partigiano, Ugo Mazzucchelli, di effettuare una raccolta di fondi per lenire i bisogni della cittadinanza, dell'ospedale, della casa di riposo e delle brigate partigiane.

Questa iniziativa raccolse fondi per l'importo di otto milioni e mezzo di lire di quel momento, somma molto considerevole dati i tempi.

Questa patrimoniale "ante litteram" costituì il solo esempio, mai ripetuto in Italia, per soddisfare i bisogni di una città occupata dall'esercito nazista e composta da circa 150mila abitanti in gran parte venuti da altre città (Massa, La Spezia e dintorni).

Oggi pullula, questa nostra Italia, di benestanti che accumulano miliardi di Euro, senza che la politica riesca, o voglia, tassarli e questo a beneficio del lavoro che manca e di conseguenza di opportuni investimenti.

Se le tasse è vero che frenano la ripresa e l'uscita da questa crisi non si capisce perché non vengano presi opportuni provvedimenti per togliere a chi ha molto, e dare a favore della collettività.

Il liberale Keynes sosteneva che un debito pubblico è concepito apposta per garantire investimenti e che la finanza produce private fortune basate sulle speculazioni di borsa e non sul lavoro. Impoverire una società basata sul lavoro significa aumentare la miseria e la disoccupazione soprattutto giovanile negandogli un futuro e delle certezze. La deriva autoritaria che stiamo vivendo è pericolosa in quanto non garantisce né futuro, né solidarietà, né giustizia né libertà. Se non vogliamo subire un'altra dittatura cosa aspettiamo a svegliarci?

"NON SOLTANTO SONO INNOCENTE DI QUESTI DUE DELITTI, NON SOLTANTO IN TUTTA LA MIA VITA NON HO RUBATO NÉ UCCISO NÉ VERSATO UNA GOCCIA DI SANGUE, MA HO COMBATTUTO ANZI TUTTA LA VITA, DA QUANDO HO AVUTO L'ETÀ DELLA RAGIONE, PER ELIMINARE IL DELITTO. PRIMO SU TUTTI LO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SULL'UOMO.

MA LA GIURIA CI AVEVA ODIATI FIN DAL PRIMO MOMENTO PERCHÉ ERAVAMO CONTRO LA GUERRA. CONTRO LA GUERRA PERCHÉ RITENGO CHE LA GUERRA SIA INGIUSTA, PERCHÉ NON ODIÒ ALCUN POPOLO, PERCHÉ SONO UN COSMOPOLITA.

VI HANNO PROMESSO LA PROSPERITÀ. DOV'È LA PROSPERITÀ? DOV'È L'ELEVAZIONE MORALE CHE LA GUERRA AVREBBE DATO AL MONDO? DOV'È IL PROGRESSO SPIRITUALE CHE AVREMMO RAGGIUNTO IN SEGUITO ALLA GUERRA? DOV'È LA SICUREZZA DI VITA, LA SICUREZZA DELLE COSE CHE POSSEDIAMO PER LE NOSTRE NECESSITÀ? DOV'È IL RISPETTO PER LA VITA UMANA? DOVE SONO IL RISPETTO E L'AMMIRAZIONE PER LA DIGNITÀ E LA BONTÀ DELLA NATURA UMANA? MAI COME OGGI, PRIMA DELLA GUERRA, SI SONO AVUTI TANTI DELITTI, TANTA CORRUZIONE, TANTA DEGENERAZIONE.

STO SOFFRENDO PERCHÉ SONO UN RADICALE, E IN EFFETTI IO SONO UN RADICALE; HO SOFFERTO PERCHÉ SONO UN ITALIANO, E IN EFFETTI IO SONO UN ITALIANO; HO SOFFERTO DI PIÙ PER LA MIA FAMIGLIA E PER I MIEI CARI CHE PER ME STESSO, MA SONO TANTO CONVINTO DI ESSERE NEL GIUSTO CHE SE VOI AVESTE IL POTERE DI AMMAZZARMI DUE VOLTE, E PER DUE VOLTE IO POTESSI RINASCERE, VIVREI DI NUOVO PER FARE ESATTAMENTE CIÒ CHE HO FATTO FINORA!"



È la semplicità, che è difficile a farsi

La crisi è sotto gli occhi di tutti e per quanti sforzi facciamo il governo Renzi, le forze politiche che lo sostengono e i mass media, per nascondere la gravità estrema e per dare false rassicurazioni all'opinione pubblica, il rischio non tanto e solo delle recessione ma del fallimento dello stato, di precipitare in una situazione alla greca o all'Argentina, è all'ordine del giorno. La "gente" ha paura e guarda con sgomento al futuro anche prossimo. Del resto le difficoltà a pagare regolarmente la cassa integrazione dimostra sia la crescita esponenziale della disoccupazione e della chiusura delle attività produttive e commerciali, ma anche le difficoltà finanziarie in cui si trova lo stato. I servizi pubblici peggiorano e vengono limitati o cancellati, salari e stipendi sono bloccati, i contratti di lavoro non vengono rinnovati, il lavoro precario è diventato la norma, le pensioni stanno diventando un sogno per molti e per chi già ne "gode" c'è il rischio concreto di tagli. La gravità del quadro può essere ulteriormente appesantita, perchè non c'è settore economico, produttivo, occupazionale e finanziario che non sia in crisi, salvo che per i grandi possidenti e capitalisti, per i quali invece la crisi sta diventando una manna che permette loro maggiori profitti e introiti. Il lusso, lo spreco, la sovrabbondanza non sono in crisi. Ma chi lavora, chi ha piccole imprese, chi vive di pensione, chi è giovane e disoccupato che vive sulle spalle dei genitori o dei nonni, chi è malato o handicappato fa fatica ogni giorno di più a sopravvivere, senza prospettive e speranze di futuro. Ma sembra quasi che non ci siano energie per reagire e nessun livello, non si dice istituzionale o politico-sindacale, ma neanche a livello di classe operaia e di movimenti di base (quelli che esistono e operano, sono solo coraggiose minoranze). E' evidente lo scoraggiamento generale, per cui ci si limita ad attendere gli eventi. Eppure dovrebbe persino essere banale dirlo che la soluzione sta da sempre nel pretendere che chi più ha, in una situazione estrema di emergenza, più deve dare. E che non ci sono altre soluzioni. I salassi fatti ai salari di chi lavora e produce, direttamente come perdita di potere di acquisto o indirettamente, come perdita di servizi, sono giunti a un livello tale che i malati ormai stanno morendo, mentre il 10 % anche meno dei ricchi continua ad arricchirsi e ad accrescere spudoratamente la sua ricchezza. Persone come Berlusconi dichiarano redditi personali di migliaia di milioni di reddito. E a questi che deve essere chiesto di ripianare il debito pubblico italiano. Come? Quando, durante la guerra, Carrara aveva una popolazione di oltre centomila persone affamate e senza reddito, il Cln, che pure era in maggioranza composto da esponenti di partiti liberali e conservatori, non esitò a imporre agli industriali della città, che evidentemente anche in guerra avevano continuato a lucrare, un prestito forzoso, per sfamare la popolazione. Noi oggi siamo in questa condizione: ci sono milioni di italiani che vivono al di sotto della soglia della povertà; ce ne sono altrettanti che stanno per scendere al di sotto di quella soglia per mancanza di lavoro e per l'esaurimento dei piccoli risparmi accumulati in altri tempi. In altre parole, oggi non basta più neanche una patrimoniale, che pure non è neanche nei programmi di questo governicchio, occorre proprio ricorrere al prestito forzoso di chi ha milioni e milioni di reddito e in banca. Altrimenti, non ci vuole molto a capirlo, saranno lacrime e sangue solo per le classi medie, per i lavoratori, il proletariato e il sottoproletariato, come si sarebbe detto un tempo.

Non ci vuole molto a capire che bisogna prendere la ricchezza là dove esiste e non tartassando i deboli e i già poveri. Diamo per scontato che a questa richiesta non possano aderire i potenti, i ricchi, chi ha troppo, ma ci chiediamo come mai, ad esempio, non diciamo i partiti o i sindacati, ormai interessati solo a tenere la barca pari e a illudere e illudersi, ma almeno gli intellettuali di sinistra non dicano questa verità ovvia, che nel mondo globalizzato e delle delocalizzazioni delle produzioni, non si esce dalla crisi aspettando che il mercato riprenda. Molti paesi, come anche l'Italia che sono solo trasformatori di materie prime, non hanno nessuna prospettiva di crescita reale e duratura, a meno che non cambi radicalmente il sistema del lavoro, della produzione, dei consumi, dell'uso delle risorse naturali e del territorio. Ha un grande successo, in questi giorni, in Internet, un'osservazione significativa dell'australiano Jeff Sparrow : "Tutto quello che ci faceva paura del comunismo - che avremmo perso le nostre case e i nostri risparmi, che ci avrebbero costretti a lavorare tutto il tempo per un salario scarso e che non avremmo avuto alcuna voce contro il sistema - è diventato realtà grazie al capitalismo". E' probabile sia solo una presa di posizione contro i fallimenti del liberismo e non un riconoscimento della bontà del comunismo.

Per questo troviamo giusto concludere qui con una poesia di Bertold Brecht, Lode del comunismo:

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile./ Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere./ Va bene per te, informatene./ Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio./ È contro il sudiciume e contro l'idiozia./ Gli sfruttatori lo chiamano delitto./ Ma noi sappiamo:/ è la fine dei delitti./ Non è follia ma invece/ fine della follia./ Non è il caos ma/ l'ordine, invece./ È la semplicità, /che è difficile a farsi.

Alessandro Conti pres, Anpi Massa Carrara - Alfredo Mazzucchelli pres. Fiap Massa Carrara - Giorgio Lindi pres. comunale Anpi di Carrara - Giorgio Mori Partigiano combattente - Nando Sanguinetti - Riccardo Lanza - Leandro Biselli - Ruggero Diamante - Carlo Fantoni



Keynes e investimenti

Alfredo Mazzucchelli

Nella Teoria generale, Keynes afferma che sono giustificabili le politiche destinate a stimolare la domanda in periodi di disoccupazione, ad esempio tramite un incremento della spesa pubblica. Poiché Keynes non ha piena fiducia nella capacità del mercato lasciato a se stesso di esprimere una domanda di piena occupazione, ritiene necessario che in talune circostanze sia lo Stato a stimolare la domanda. Queste argomentazioni trovano conferma nei risultati della politica del New Deal, varata negli stessi anni dal presidente Roosevelt negli Stati Uniti. La teoria macroeconomica con alcuni perfezionamenti negli anni successivi giunge ad una serie di risultati di rilievo nelle politiche economiche attuali. (Wikipedia)

Durante gli anni sessanta, molti giovani socialisti si appassionarono alle teorie economiche di Keynes, anche perché l'incremento della spesa pubblica non potendo essere effettuato che dallo Stato, in qualche maniera assomigliava di molto ad una certa qual forma di statizzazione dell'economia.

Nonostante il palese disprezzo di Keynes per le teorie economiche di Marx, non ho mai capito come di questa "somiglianza" lo stesso Keynes non abbia mai voluto rendersene conto. Probabilmente era il metodo dell'imposizione autoritaria di un progetto, la sua ideologia, a non convincere Keynes sul socialismo di stampo marxiano.

Fatto sta che oggi quello che succede negli USA non è altro che una rivincita del Keynes, ovvero la rivincita della necessità di un regolatore del mercato del "lasciar fare" senza regole.

Il capitalismo racchiude al suo interno gli strumenti per la sua autodistruzione, ma anche la possibilità di porvi rimedio, questo è dimostrato dalle numerose crisi cicliche che ha saputo affrontare e superare in passato anche non recentissimo.

Il fatto attuale è come riuscirà questo sistema a far fronte all'indebitamento crescente che sta accumulando in maniera esponenziale ... questo debito di volta in volta viene "acquistato" da economie emergenti (ecco rivalutato anche il Pipa!), che a loro volta ne divengono schiave e tributarie (non si può tirare il collo alla gallina dalle uova sia pur simil oro), in una spirale determina la sua crescita: saprà, nel giorno del "redde rationem", trovare una difesa anche dalla minaccia di questo "asteroide" che distruggerebbe violentemente il sistema?

Possiamo anticipare una possibile soluzione?

Tutti debitori, nessun debitore! E volemo se bene, scurdandoce o passato ...

L'alternativa sarebbe una guerra per risolvere "dipendenze" ormai divenute insostenibili e si avvererebbe la previsione di Einstein, secondo la quale la guerra successiva si combatterebbe a suon di sassate.

Dopo la Cina e l'India, il paese candidato ad acquistare debiti (Bond di stati non virtuosi) è la Russia di Putin! L'economia Russa oggi è il risultato di un liberismo sfrenato, vergognoso, senza alcuna regola che ha consegnato a settori della vecchia tecno-burocrazia i gioielli di famiglia, lasciando lo Stato in una posizione di controllo non passivo, tanto è che oggi la Russia non ha debiti, il suo bilancio è in attivo e questo nei prossimi anni avrà un peso enorme nell'evolversi o meno delle relazioni internazionali!

Ma intanto *hic Rhodus, hic salta!* Così la speranza è riposta nell'affermarsi il più rapidamente possibile, anche in queste realtà, di una società consumistica, cioè in un coinvolgimento attivo di consumatori nell'acquisto di beni e servizi a rate ... giusto per iniziare a fare due debiti !

E la Terra, reggerà a questa pressione? L'ultima parola spetta a chi non si può difendere!

cronaca, documenti, opinioni, e mail

"Ridatemi per cortesia il campo di prima!" da pag. 1

Di campi o di terreni dove vivono famiglie Rom e Sinte ce ne sono in Francia, in Spagna, in Inghilterra e chissà dove altro. Toh, in Francia nomadizzare è previsto, non è scandaloso o offensivo.

Le municipalità con oltre 10.000 (?) abitanti hanno l'obbligo di prevedere uno spazio riservato alle "genti di viaggio".

Ma non voglio tifare per un modello a scapito di un altro... Credo invece che debbano essere loro, i Rom a scegliersi (liberamente) come e dove vivere con la loro famiglia, che a noi piaccia o no. Quando si parla di smantellamento o di sgombero di campi Rom, l'unica prospettiva percorribile sembra essere quella della casa. Casa = integrazione, ma ne siamo così sicuri?

Mi domando: quando i Rom di Coltano stavano nel campo in baracche e roulotte "vivevano" meglio, rispetto ad ora che abitano in appartamenti del nuovo villaggio, sotto continuo ricatto e minacce di allontanamento? Dove erano più felici, più veri? Andando a vivere in appartamenti cosa è cambiato in loro? E' migliorata o peggiorata la loro vita?

Ora sono più integrati rispetto a prima? Non mi sembra proprio! Casa = integrazione è un altro stereotipo!

Ciao Ago

SONO UN LECCACULI
MA NON SI TROVA
PIÙ UN CULO CHE
VALGA LA PENA.



Appello

per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti proposto da varie associazioni, riviste e noti intellettuali laici e credenti.

Buonaiuti è, oggi, un personaggio poco noto al grande pubblico, ma sicuramente molto significativo nella storia della cultura italiana della prima metà del '900, sacerdote, storico e teologo, promotore tra molti altri, di un tentativo, quello modernista, di rinnovamento e rivoluzione nella Chiesa cattolica. Allontanato, per le sue idee, dall'insegnamento di Storia della chiesa nel Pontificio Seminario Romano, divenne, per concorso, professore di Storia del cristianesimo all'Università di Roma nel 1915. Scomunicato più volte e, definitivamente, nel 1924, nel 1925 venne dichiarato "vitando" cosa che comportava l'obbligo per i fedeli di non frequentarlo. Le sue opere, anche quelle che scrisse successivamente alla scomunica, vennero messe tutte all'Indice. Nel 1926 venne costretto ad abbandonare l'insegnamento dal ministro della pubblica Istruzione fascista Pietro Fedele - anche se gli venne assegnato un incarico extra-accademico -, per facilitare i negoziati tra Stato e Vaticano in vista della risoluzione della "questione romana", dato che il suo allontanamento dalla cattedra universitaria era stato posto come condizione per le trattative. Nonostante che lo stesso Mussolini avesse dichiarato che i Patti lateranensi non avevano valore retroattivo, per cui la clausola inserita poi nel Concordato che escludeva i sacerdoti scomunicati, dall'insegnamento e da incarichi statali a contatto con il pubblico, non era applicabile a quelli usciti (o cacciati) dalla

Chiesa prima dell'11 febbraio 1929, Buonaiuti fu il solo ex sacerdote scomunicato prima di questa data a cui non fu concesso di conservare il suo incarico, mentre tutti gli altri insegnanti universitari nelle sue stesse condizioni continuarono ad esercitare l'insegnamento. Quando infine, nel 1931, il fascismo impose il giuramento di fedeltà ai docenti universitari, Buonaiuti (che continuava a figurare tra gli insegnanti universitari, anche se di fatto, non insegnava più ed era stato incaricato della pubblicazione delle opere di Gioacchino da Fiore) fu tra i pochissimi docenti universitari che rifiutarono di giurare e venne licenziato. Avendo maturato solo 16 anni di anzianità non poté usufruire di nessuna pensione e perse ogni fonte di sostentamento. Sorvegliato speciale dal regime, viveva, modestamente, grazie agli aiuti di amici, tenendo conferenze e facendo corsi in qualche università straniera. Caduto il fascismo però, neanche i ministri dell'istruzione democratici, laici e post-resistenziali, che si succedettero fino al '46, anno della morte di Buonaiuti, De Ruggero, Arangio Ruiz e Molé gli restituirono la cattedra. Comportamento tanto più grave, pavido e ipocrita, se si considera che lo stesso Concordato del '29, sotto accusa, del resto, dopo la fine della guerra, ne permetteva il reintegro, e il discusso articolo 7 della Costituzione era ancora di là da venire. Scomodo per tutti quindi, a destra e a sinistra, tra i credenti e tra i laici, Buonaiuti. Oggi, se ne chiede giustamente e doverosamente, la riabilitazione e il riconoscimento delle sue virtù di coerenza e fedeltà alle proprie idee e di resistenza all'intolleranza e al conformismo. Viene dal Papa Francesco la denuncia e la condanna del fatto che tanti pensatori nella chiesa siano stati perseguitati. Perché alle parole segua-

no fatti e perchè come scomunicato, perseguitato e discriminato da Vaticano e Stato fascista, venga distinto dai mafiosi a cui oggi si commina la scomunica, occorre giungere ad una aperta e incontrovertibile sua riabilitazione che ne riconosca la dignità e il valore e ne recuperi la memoria di fronte anche all'opportunismo dello Stato democratico che, già nel '946, si accingeva a tradire i valori di libertà e rispetto della Resistenza. **Anpi Carrara**

6 agosto 1945

Hiroshima

Lo sganciamento della bomba A salutato - racconta Sebastiano Timpanaro - come un'arma utile a tutta l'alleanza antifascista per piegare subito il Giappone" Non si conosceva, va, a livello di "profani" l'effetto a lungo termine delle radiazioni e "questa ignoranza, e... sottovalutazione, durò a lungo anche nei primi tempi della bomba H, (1952).

Non si comprendeva che si era di fronte ad un'arma capace non solo di produrre terribili stragi, ma di compromettere l'avvenire stesso dell'umanità.

«Una conferma di quello che ora ho osservato può essere costituita da un fatto che oggi, probabilmente, pochi ricordano... Ernesto Buonaiuti, ben nota figura di studioso di storia del cristianesimo e di prete scomunicato in quanto modernista, il quale aveva perduto la cattedra universitaria non per il suo modernismo (l'esclusione dei modernisti dai pubblici uffici sancita dal Concordato mussoliniano del '29 non aveva valore retroattivo), ma per essersi rifiutato insieme a pochissimi altri, e con una motivazione più religiosa che politica, di sottoscrivere il famigerato giuramento di fedeltà al Regime fascista - e la cattedra, per vergogna dei governi postfascisti, non gli fu restituita nemmeno dopo la liberazione - pubblicò, un settimanale intitolato "1945"... Ebbene, di fronte al fatto di Hiroshima, Buonaiuti dimostrò molto maggiore lucidità o molto minori cautele diplomatiche di quante ne avessero dimostrate i "laici". Condannò la bomba A con parole veementi e angosciate, come la peggior conclusione della seconda guerra mondiale, una conclusione che preludeva non alla pace ma a più spaventosi massacri. Questa voce mi colpì per il suo isolamento; ebbe su di me un certo effetto...; ma a me, laicista con qualche angustia laicistica le parole di Buonaiuti sembrarono troppo enfaticamente apocalittiche. Sbagliavo.» (Sebastiano Timpanaro)



Ricerca storica a Bagnone

Scuola di Storia orale: "Scrivere con le immagini. Le fonti orali nel nuovo secolo" al Museo Archivio della Memoria di Bagnone (MS). Dimostrazione che si può fare vera e alta cultura che lasci un segno duraturo nel territorio, senza bisogno di spendere milioni e senza scadere nell'effimero delle ker-messe estivo-turistiche

Giovanni Contini *

Tra l'8 e il 10 ottobre si terrà a Bagnone, in Lunigiana, la scuola orale di AISO (Associazione

Italiana di Storia Orale).

Il titolo della scuola, "Scrivere con le immagini - Le fonti orali nel nuovo secolo" allude a un tema particolarmente importante. Infatti quando si cominciò a produrre e a utilizzare le fonti orali (cioè quando si iniziò ad utilizzare il magnetofono, a trascrivere le interviste e a utilizzarle in testi di vario tipo) quell'inizio fu accompagnato da una importante e interessante riflessione metodologica: cosa significava, in storiografia, dare la voce agli emarginati e ai subalterni.

Cosa significava inserire nella scrittura l'oralità. Come utilizzare le "false notizie" che spesso ci vengono raccontate dai testimoni, e così via. Una simile riflessione è invece mancata quando dalla registrazione della parola siamo passati alla registrazione della parola e dell'immagine, all'audiovisivo. Si è trattato infatti di uno scivolamento dal primo al secondo modo di registrare che è avvenuto spontaneamente, quasi per un'inerzia tecnolo-

gica: ormai ci sono telecamere efficienti, a buon mercato; quindi conviene registrare anche in video. Quel passaggio invece solleva non pochi problemi: per la prima volta non si tratta solo di trasferire l'oralità in un testo scritto, ma è possibile costruire, partendo dalle interviste video-registrate, testi audiovisivi.

E' possibile scrivere con le immagini. Ma quale stile adottare? come evitare di ricalcare la strada del documentario classico? Come conservare nella nostra scrittura per immagini quella complessità e anche quella contraddittorietà che sono tipiche delle fonti orali? Se volete, come possiamo utilizzare il condizionale quando costruiamo un audiovisivo di storia orale? A tutte queste domande risponderanno gli storici orali, gli antropologi, i documentaristi che svolgeranno i corsi per la nostra scuola. Porteranno molti esempi concreti, tratti dalla loro esperienza, per illustrare punti particolarmente importanti di un dibattito teorico che non possiamo non iniziare.

Sperando di vedervi numerosi alla nostra scuola vi chiedo di far circolare questa email e vi saluto molto cordialmente

** (Presidente Aiso)*

Gli entusiasti protagonisti delle imperdibili iniziative cultural-turistiche di Carrara



Lutto ad Avenza

Si è spenta all'età di anni 88, nel silenzio di una città distratta, Mercedes Menconi eroica figura di Partigiana.

Aveva 18 anni quando, carica di munizioni e medicinali nascosti in grembo, a rischio di essere scoperta dai Tedeschi, raggiungeva i Partigiani arroccati sulle Apuane. Tra le ultime "donne del 7 luglio", "formiche umana" come furono definite da Pietro Calamandrei, le donne del carrarese che, indomite, dettero appoggio alla Resistenza, rischiando la vita in azioni di collegamento tra la città e i paesi a monte dove erano dislocati mariti, figli e parenti, Mercedes dotata di grande saggezza ideologica e civile ha sempre sostenuto ideali di dialogo e di distensione anche nelle dispute politiche cittadine.

La ricordo con affetto e stima per le tante occasioni che ci hanno uniti negli ideali di democrazia e libertà.

Renzo Bianchi



I Fallimenti nel PD fanno curriculum

Leggiamo non senza sorpresa, dell'ennesimo tentativo del PD di gettare fumo negli occhi dei cittadini. Se la sbandierata esperienza amministrativa, di cui tanto si vanta la dirigenza del PD, è utile a partorire gestioni disastrose, allora non possiamo che essere lieti di farne tranquillamente a meno. Ai cittadini di Carrara, vogliamo semplicemente ricordare che il PD, che ci taccia di scarsa esperienza, ha in effetti un curriculum di tutto rispetto, anche se certamente tutt'altro che invidiabile.

le. Il fallimento di ErrErre, dove sono spariti milioni di euro di soldi pubblici, la voragine del Cermec per il quale i cittadini pagano ricche tariffe, grasse tasse e per il quale il comune anche quest'anno ha dovuto sborsare 800.000 euro. A queste perle che brillano tra le esperienze del PD locale, dovremo aggiungere il profondo rosso di Apuafarma, Gaia (complimenti per le nuove bollette da record), Progetto Carrara, Cat e ATN. Insomma hanno ragione i dirigenti "piddini" a vantarsi dei loro noti "successi" alla guida delle aziende pubbliche. Capiranno però lor signori, come noi in questa situazione possiamo andare fieri della nostra totale mancanza di esperienza, soprattutto, in tema di fallimenti! A tal proposito, potrebbero anche spiegare ai cittadini, loro che sono dei professionisti affidabili, quanto costerà il dodicesimo dirigente che l'amministrazione si accinge ad assumere.

**MoVimento 5 Stelle
Carrara.**



Discriminazioni

L'orco cattivo e la nostra luce

Era proprio una bella giornata, finalmente un bel sole dopo tanta pioggia, ma il sole mi brillava anche dentro. Quella mattina mio marito mi aveva illuminato, una bella notizia dopo un'attesa di tanti anni, di delusioni e pianti, finalmente i nostri figli potranno riabbracciarlo presto a casa.

Non vedo l'ora di tornare a casa per dirlo agli altri. Papà a giorni tornerà a casa.

Prendo il bus che mi porta alla stazione, con me c'è anche mia figlia di 7 anni, sul mezzo ci sono 3 controllori. Da uno di loro compro il biglietto, a mia figlia non chiede niente è ancora piccola.

C'è tanta gente, io e mia figlia rimaniamo in piedi, ma non sento la fatica perché sono felice.

Osservo la gente che scende e sale alle fermate. Presso la fermata del mercato, ancora tanta gente che sale, vari di questi, appena si accorgono dei controllori subito scendono. E' una scena che mi fa ridere, perché erano tutti italiani quelli che scappano alla vista dei controllori. Dentro di me penso che la colpa è della crisi economica, e rido pensando che a Pisa pare che solo i Rom non vogliono pagare il biglietto: allora stiamo diventando veramente uguali, è l'integrazione raggiunta!

Nel gruppo appena salito riconosco una giovane mamma Rom con suo figlio, è più piccolo della mia. E' stata al mercato, infatti porta con se alcune borse della spesa. Il controllore le chiede il biglietto che lei gli mostra. Ma secondo lui è scaduto, la Rom ribatte che invece è ancora valido perché il tempo non era ancora scaduto. Infatti dopo il controllo risulta ancora valido. Bene, e' proprio una bella giornata penso dentro di me: una rom viene trovata con il biglietto in regola. Ma ecco, che il controllore ribatte che anche il bambino deve pagare il biglietto. "Ma come? Lui è ancora piccolo. Mai ho pagato l'autobus per lui". Risponde prontamente la giovane mamma Rom. Subito mi si stringe il cuore, perché mia figlia avrà di sicuro due anni più del suo. Perché allora, lo stesso controllore non me l'ha fatto pagare, come all'altra mamma italiana con la figlia di dodici o tredici anni, salita qualche fermata prima? Intanto la discussione tra i due si è accesa e come altre volte è successo qui a Pisa, tocca ai Rom subire la prepotenza del controllore, anche quando sono nel torto. Il piccolo spaventato comincia a piangere.. Molti passeggeri seguono la scena, ma nessuno interviene per difenderla... è una Rom, di certo non può aver ragione, sarebbe il colmo.

Vorrei farlo, ma un nodo alla gola mi impedisce di parlare, anch'io sono una Rom. Allora lo guardo fisso negli occhi con po' di rabbia e non abbasso lo sguardo, perché disapprovo il suo comportamento ingiusto e cattivo verso noi Rom. Seguono le solite minacce: chiamare la polizia o fermare l'autobus chiudendo le porte... alla fine arriva la multa di 40 euro. Ma questo è un vero abuso, penso dentro di me... e la gente continua a starsene in silenzio, indifferente a smaneggiare il proprio telefonino.

Anche questa è la città di Pisa oggi. Mia figlia ha paura degli orchi delle favole, il controllore un pochino gli assomiglia. Ma oggi è una bella giornata e il sole brilla dentro e fuori di noi due e l'orco cattivo non potrà mai oscurarla, poverino lui, non sopporta la luce del sole.

Ciao a tutti,

una mamma Rom di Pisa..

Massa: rom e Benedetti

L'eterna ossessione

Non c'è occasione che Benedetti non prenda a pretesto per scagliarsi contro i "nomadi" come li definisce lui, cioè con i rom e i sinti di Massa, di Carrara, di Querceta, di Viareggio, di La Spezia, anche se la sua "giurisdizione" di consigliere, ammesso e mai concesso che abbia diritto di occuparsene con tanto astio e disprezzo xenofobo, si estende solo sul territorio di Massa.

I linguaggio dei pregiudizi

Il suo è il linguaggio dei pregiudizi correnti, come le sue idee (???) che ripete come un mantra, senza sosta e senza variazioni, ossessivamente, nei comunicati, nelle trasmissioni televisive, sui giornali: rumeni, marocchini, albanesi, senegalesi, rom e sinti, tutti sono, potenzialmente o in atto (rom e sinti, sempre), pericolosi, spesso criminali, vivono di espedienti, rubano, sono sporchi, fanno confusione, dormono in case abbandonate, fanno moschee, chiedono l'elemosina, non si vogliono integrare e perciò vanno espulsi dall'Italia o almeno dai nostri territori.

Denomadizzare Massa?

Ma la sua ossessione massima sono i sinti e i rom: Massa deve essere "denomadizzata". Attacca anche pseudo cartelli stradali denomadizzanti e ci si fa fotografare sotto; minaccia sollevazioni di massa, manifestazioni, picchetti permanenti e occupazioni contro gli amministratori, se non seguiranno le sue direttive antinomadi e xenofobe. Minaccia anche i proprietari privati di appartamenti nel caso osassero affittare appartamenti a sinti e rom (alla faccia del libero mercato di cui si dice cultore!). Un caotico e contraddittorio coacervo propagandistico in cui dice tutto e il contrario di tutto, per giustificare la sostanza xenofoba e ansiogena del suo attivismo politico.

Il suo è un linguaggio stereotipato, impudente (gli amministratori che non prendono provvedimenti nei confronti dei rom sono per lui espressione di

"nazismo"), costituito di luoghi comuni, di banalità di base, di chiacchiere da bar sport, di pregiudizi diffusi e ripetuti ossessivamente, ma anche pieno di allusioni e di sottintesi, specie se scrive, perchè sa che "scripta manent", mentre è più esplicito quando parla, nella dichiarazioni in pubblico o davanti alle telecamere.

Il rom accettabile è quello espulso

Non afferma che i rom sono una razza inferiore, anzi, a volte dichiara, che bisogna trovarli una sistemazione, che bisogna integrarli e accusa la giunta di Massa di non aver avviato percorsi in tal senso. ma sono parole, specchietti per chi ama il politicamente corretto o per chi è antirazzista, ma la pratica è altra.

Gaia alza i prezzi, ma i nomadi se la spassano

Decide di intervenire su Gaia e di mobilitare un suo fantomatico Comitato per far dimettere il presidente di questa Partecipata che avrebbe, con i suoi costi, gettato sul lastrico intere famiglie massesi. Ecco cosa scrive: "Massa è una città strana, perchè, paradossalmente, l'acqua come bene pubblico e di prima necessità, riguarda solo i nomadi tipo quelli di via Don Minzoni che non la pagano e non corrono il rischio di vedersi staccare il contatore, a differenza di molte famiglie di massesi che vivono onestamente però in situazioni di emergenza sociale, i quali, secondo i dirigenti "politici" di Gaia, possono vivere anche senz'acqua". Cosa c'entrano i "nomadi" con questa

storia? Niente, ma tutto fa brodo per prendere un po' di voti e alzare le pur legittima ansie sul futuro e l'indignazione dei cittadini massesi di fronte alla crisi, contro un facile capro espiatorio come i "nomadi", di cui sarebbe, per altro, sostenitore il presidente di Gaia: due piccioni con una fava, quindi.

I "nomadi" stazionano chiedendo elemosina davanti a supermercati e nei parcheggi? E lui il supervigilante della sicurezza e della legalità attacca fuori dagli spazi consentiti ovviamente e senza autorizzazioni, manifesti in cui ordina "Non fate elemosina fuori dai supermercati e dai parcheggi. Il loro elemosinare gli permette di guadagnare da 30 a 60 euro al giorno e forse più. Danaro che un operaio specializzato italiano o più semplicemente una commessa non riuscirà mai a guadagnare, considerando che si parla di un importo esente tasse.

segue a pag. 20

CACCIAMO GLI ZINGARI DA MASSA

«Perché non è possibile cacciare gli zingari da Massa? Con tutte le problematiche di ogni genere che ci affliggono quotidianamente, dobbiamo pure continuare a sopportare la presenza di questi **avanzi della società? Sporchi, delinquenti e fannulloni, vivono sulle nostre spalle come delle larve e i nostri cari amministratori li aiutano più dei normali cittadini, anzi, come spesso consiglia l'Assessore al Sociale del Comune, trasformatevi in zingari e sarete trattati bene come loro !!!**». **E-mail di Benedetti inviata il 16 agosto 2012 a questo giornale e altri destinatari**

Dire "Avanzi della società, sporchi, delinquenti e fannulloni (che) vivono sulle nostre spalle come delle larve", riferendosi indiscriminatamente a un intero gruppo marginale di uomini, donne, bambini, neonati, giovani e anziani, sa di razzismo e di incitamento all'odio razziale. Anche se, nella sua spudorata gine politica, il consigliere della destra si lamenta, con il Quotidiano apuano, del 27 luglio 2012, di venire accusato di discriminazione razziale. Consigliere Benedetti legga i suoi comunicati e vi si specchi, che almeno saprà che identità ha.



Inoltre, non elemosinare significa allontanare definitivamente dalle aree dei supermercati e dei parcheggi i tanti accattoni, soprattutto stranieri che si aggirano per la città". (Firmato Forza Italia)".

Le favolose immaginarie entrate dei rom

Coma faccia a calcolare gli introiti dei rom è difficile dirlo, e non venga a dirci che glielo ha detto qualche padroncino e responsabile di supermercato, perchè i "nomadi" a fine giornata, andrebbero a cambiare gli spiccioli raccolti, in moneta di carta. Questi non sono dati e conoscenze, ma solo illazioni, nel migliore dei casi. Ma anche se fossero (e non lo sono), con 30 euro al giorno, si arriverebbe alla favolosa cifra di poco più di 600 euro al mese (anche i rom almeno un giorno o due di riposo alla settimana se lo prendono), nel caso fossero 60 (ancora più irrealistici) la cifra andrebbe raddoppiata.

Al solito, tutto fa brodo per Benedetti e mettendo in giro voci incontrollabili e improbabili di guadagni favolosi, si fa credere che i rom siano ricchi e quindi invidiabili e si aizzano contro di loro le ire di chi è in difficoltà economica. L'astio e le rivalità tra poveri sono fondamentali per consolidare l'ordine pubblico.

Bande di rom e altre razze

La giunta regionale Toscana delibera lo stanziamento di 58,000 euro per la creazione di un campo rom a Querceta, per ottemperare alle leggi europee. Il nostro si scatena per "impedire il dilagare della delinquenza sul nostro territorio da Sarzana a Viareggio, già fin troppo penalizzato dalla presenza di carovane, insediamenti e campi abusivi di zingari.

Tutta l'area di costa dall'inizio dell'estate, è stata presa d'assalto da bande di zingari Rom e Sinti, senza considerare la presenza fissa di altre etnie e razze, con continui furti nelle case anche in orari notturni e nelle auto, oltre ad altri reati e comportamenti illegali come il borseggio nei mercati e l'accattonaggio. Agire immediatamente per mettere in sicurezza prima di tutto il territorio e i suoi cittadini dalla presenza di zingari, eliminando in questo modo anche la percezione di insicurezza che ormai sta dilagando su tutta la costa. Il problema è sicuramente europeo, ma ai cittadini interessa risolverlo soprattutto nell'area turistica di costa, anche per



chè esistono, ormai, collegamenti diretti fra i vari gruppi, per cui, gli uni fanno da basisti agli altri che si recano fuori dalla loro circoscrizione di residenza per rubare con meno rischio di essere arrestati.

Beata ignoranza: la Tbc malattia virale (sic!)

Proprio in questi giorni stanno arrivando carovane di Rom "forestieri" nella zona del Lavello di Marina di Carrara e pare che questi siano in contatto con quelli di Querceta. E' ovvio, che qualsiasi accampamento "legalizzato" e con i confort concesso agli zingari, è destinato a trasformarsi in una zona di accoglienza per tutti quelli di passaggio con l'inevitabile aumento della microcriminalità e conseguentemente dei reati. Senza considerare l'aumento esponenziale di malattie virali, soprattutto polmonari (Tbc), che "semberebbero" essere importate soprattutto da extracomunitari e Rom (per accertare questa voce, basta controllare i dati degli ospedali di costa, Versilia, Massa, Carrara, Sarzana e La Spezia).

Agli zingari e altre "razze" si attribuisce pregiudizialmente e diffamatoriamente, per la sola presenza nel nostro territorio, il dilagare della delinquenza sul nostro territorio, da Sarzana a Viareggio, l'aumento esponenziale della microcriminalità e di malattie virali (soprattutto polmonari (Tbc, sic!!! ndr). Il territorio, dice o meglio ordina, va messo in sicurezza dalla presenza di zingari, collegati fra i vari gruppi per rubare meglio. Ma come si fa a dire che la Tbc è una malattia virale e a non distinguere quindi tra virus e batteri? Come si fa a parlare di aumento di questa malattia dovuto a nomadi, quasi tutti comunitari e immigrati, quando è noto che la Tbc è diminuita in modo esponenziale in Italia da almeno venti anni a questa parte, a dimostrazione che nomadi e immigrati, non c'entrano niente con queste sparate irrazionali. Ma non sono reati la diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'opinione pubblica e il procurato allarme?

Ronde SSS: non autorizzate

Nonostante questo suo superattivismo anti rom e anti immigrati, per l'ennesima volta il suo sogno di superman organizzatore di ronde SSS per il controllo del territorio si dimostra irrealizzabile. L'ordine pubblico non può essere affidato a privati cittadini; non siamo negli Stati Uniti degli anni '30 del '900 dove il Ku Klux Klan faceva il bello e il cattivo tempo nei confronti delle minoranze e dei marginali. Ma al rifiuto del prefetto di riconoscere e autorizzare i pattugliamenti delle sue SSS, Benedetti minaccia di rivolgersi al Presidente del Consiglio per chiedere il nulla osta per le sue ronde, per il "contributo importante contro ladri e delinquenti in genere" che darebbero. C'è solo da tremare all'idea che chi nutre così radicati e inflessibili pregiudizi xenofobi, giusto per definirli benevolmente, possa anche solo pensare di autoproporsi per mantenere l'ordine pubblico.

Il programma dello sceriffo Benedetti

Quello che segue è il programma delle attività e delle iniziative che svolgerà la nostra associazione sul territorio e anche richieste, che intendiamo sottoporre all'attenzione del Comitato Provinciale sulla Sicurezza e al Sindaco di Massa che ne fa parte integrante :

- 1) Monitoraggio dei campi nomadi presenti a Massa (nella nostra zona attualmente vi sono 12 siti interessati, oltre il Lavello al confine con Carrara) - 2) Trasferimento del campo nomadi di Mirteto alla ex Polveriera, ovviamente, adattata e messa in sicurezza e gestita dalla nostra Associazione che controllerà 24 ore su 24 l'ingresso e l'uscita dal campo, oltre naturalmente un programma di socializzazione ed educazione. - 3) Chiusura del campo nomadi dello Stadio di Massa

segue a pag. 21

e bonifica del sito interessato 4) Allontanamento di tutti i barboni, punk bestia e quant'altro possa rappresentare un pericolo ed un rischio di malattie dal centro città e dalla Marina

5) Ordinanza anti-clochard estesa alle zone centrali della città e sanzioni previste per chi fa elemosina o somministra cibo agli stessi

6) Segnalazioni alle Forze dell'Ordine di tutti gli individui sospetti che frequentano il centro città durante le ore notturne. 7) Pattugliamento notturno nelle aree più a rischio della città, soprattutto quelle maggiormente interessate dal fenomeno dei furti.

8) Pattugliamento nei mesi estivi presso gli incroci centrali con semaforo, per l'individuazione di accattoni storpi con conseguente denuncia a carico di coloro che provvedono al loro trasporto. 9) Postazione fissa dei Volontari Civici a Marina di Massa nelle giornate festive e nelle sere d'estate a fine preventivo e repressivo del commercio clandestino (Segnalazione alle Forze dell'Ordine per il sequestro delle merci).

10) Pattugliamento sulla spiaggia dal confine di Marina di Massa fino al confine di Cinquale per la repressione della vendita abusiva e soprattutto dei venditori molesti. 11) Pattugliamenti anti-pedofili e contro gli spacciatori fuori dalle scuole elementari e medie della città.

12) Pattugliamento anti-pedofili e contro gli spacciatori fuori dalle scuole elementari e medie della città.

13) Pattugliamento anti-pedofili e contro gli spacciatori fuori dalle scuole elementari e medie della città.

Ne ho già parlato ampiamente nel numero di maggio 2014 su questo giornale, per cui rimando a quello per l'analisi di questo programma (Ma vedi anche il dossier sul numero di trentadue di gennaio 2012) tra eversivo e comico involontario, che potrebbe far venire in mente l'imparzialità, il rispetto e la tolleranza di una volpe a cui venisse affidata la custodia di un pollaio.

Il racket sognato e inesistente

“A seguito di segnalazioni che mi sono pervenute da parte di alcuni cittadini, questa mattina ho provveduto ad effettuare dei sopralluoghi nelle zone più a rischio della città, trovando delle situazioni gravi e preoccupanti, soprattutto all'ingresso di alcuni magazzini della gran distribuzione come il Lidl di via Marina Vecchia e il Penny della Stazione. Nel primo supermercato era presente una nomade seduta per terra che chiedeva l'elemosina allattando un piccolo di qualche mese di vita e ogni tanto un giovane Rom, vestito per bene, passa a ritirare il denaro incassato. (Ma quando mai! Non esiste tra i rom, ma solo nella fantasia di Benedetti, che un giovane rom, possa andare a “ritirare” il denaro “incassato”. Il denaro che raccoglie la donna, è gestito da lei per il mantenimento quotidiano della famiglia. L'uomo adulto deve guadagnare per le spese straordinarie della famiglia e per pagare le spese per sé - sarebbe disonorevole farsi dare dalla moglie, ad esempio, denaro per le sigarette e per poter frequentare il bar -. Il ragazzo, va anche lui a chiedere l'elemosina che spende liberamente per sé. Quello che gli resta, dopo il ritorno al campo, lo consegna alla madre ndr). Al Penny della Stazione la situazione era ancora più pesante con la presenza di gruppi di zingari che svolgevano accattonaggio molesto, soprattutto nei confronti delle persone anziane. Ai semafori degli incroci del Carrefour, due storpi (sic ndr) chiedevano elemosina alle auto di passaggio e vicino alla zona di Lavello era parcheggiato un pulmino riconosciuto come quello che li porta giornalmente ai semafori e li passa a riprendere alla fine del lavoro. In questo caso è risaputo da tutti che dietro a questo fenomeno c'è il racket che sfrutta i portatori di handicap riducendoli in uno stato di soggezione continuativa e costringendoli anche con il sequestro dei documenti d'identità all'accattonaggio”.

Le proposte di Benedetti

Voglio un blindato

Sfratti, allontanamenti, denunce, espulsioni, controlli sanitari, recupero “delle strutture di proprietà pubblica abbandonate o inutilizzate” per assegnarle a famiglie italiane bisognose, e non a “senegalesi o altre razze” (sic! ndr). Ma anche “pattugliamento”, 24 ore su 24 in piazza Stazione con la presenza di “un blindato” (sic! ndr) in modo da poter “eliminare al più presto ogni problema legato alla presenza di delinquenti stranieri”.

Sono ladri! La prova provata? Ho visto brutti ceffi nell'ex volpi

Arrivano nella zona industriale alcune famiglie rom che parcheggiano all'interno della Ex Volpi Holding. Il nostro ineffabile ne deduce, essendo per lui “nomadi” e ladri sinonimi, che i furti sono aumentati in modo “esponenziale”, nonostante che proprio i dati recenti resi pubblici dalla forze dell'ordine locali, dicano che questo tipo di reato, numeri statistici alla mano, è in calo in tutta la provincia). Le convinzioni di Benedetti sono però incrollabili: questi nuovi rom hanno come “base d'appoggio il parcheggio interno all'edificio” (sic! l'edificio ndr) e eseguono i furti, mentre altri rom locali gli fanno da basisti. Le prove? “Stamani ho visitato il luogo e potuto vedere con i miei occhi brutti ceffi a me sconosciuti muoversi all'interno di

NON FATE ELEMOSINA FUORI DAI SUPERMERCATI, PARCHEGGI E CIMITERI

IL LORO ELEMOSINARE GLI PERMETTE DI GUADAGNARE DA 30 A 60 EURO AL GIORNO E FORSE PIU', DENARO CHE UN OPERAIO SPECIALIZZATO ITALIANO O PIU' SEMPLICEMENTE UNA COMMESSA NON RIUSCIRA' MAI A GUADAGNARE, CONSIDERANDO CHE SI PARLA DI UN IMPORTO ESENTE TASSE. INOLTRE, NON ELIMOSINARE, SIGNIFICA ALLONTANARE DEFINITIVAMENTE DALLE AREE DEI SUPERMERCATI E DEI PARCHEGGI I TANTI ACCATTONI, SOPRATTUTTO STRANIERI, CHE SI AGGIRANO PER LA CITTA'.

FORZA ITALIA
MASSA

Tutto fa brodo: confusione tra rom, punkabestia, immigrati

“Nel merito, in città continuano ad essere presenti persone che svolgono l'accattonaggio sfruttando alcuni cani di grossa taglia e durante il mercato settimanale del martedì gruppi di Rom provenienti principalmente dal campo del Lavello, chiedono elemosina e borseggiano portando in braccio neonati”. Anche in questo caso si tratta di fantasie pregiudiziali e xenofobe di Benedetti che ha conoscenze evanescenti e fondate sui pregiudizi correnti nei confronti di minoranze e marginali. Diffama facendo credere, senza portare prove che tutti i rom del lavello

segue a pag. 22

marie xenofobe: dentro i cani, espulsi i rom

siano dediti al borseggio e scade nel ridicolo, mescolando e confondendo fenomeni differenti. I rom non vanno a chiedere l'elemosina con grossi cani e neanche con piccoli, hanno un tipo di convivenza con gli animali diverso da e dai punkabbestia. E non utilizzano, oggi almeno, animali per l'accattonaggio. E' anche improbabile che i rom che abitano al Lavello organizzino il racket dell'accattonaggio con handicappati, come sembra suggerire Benedetti, con tutti i figli che hanno e con la diffidenza che nutrono nei confronti dell'handicap. Ovviamente le donne portano l'ultimo nato con sé, quando vanno a chiedere l'elemosina, ma non è reato e d'altra parte non saprebbero a chi affidarlo, dovendo anche essere allattato. Ha modo il consigliere Benedetti di farli accettare, durante il periodo in cui le madri sono a chiedere l'elemosina in qualche nido pubblico? Quanto ai punkabbestia, convivono con dei cani, ma sono, di norma, del tutto pacifici e non importunano nessuno: chi vuol fare l'elemosina gliela fa e chi non vuole non gliela fa.

Italiani brava gente, ma razzisti

Pew Research Center ha sottoposto un questionario in sette paesi europei (Italia, Gran Bretagna, Polonia, Germania, Francia, Spagna e Grecia) per sondarne il razzismo. L'Italia, quella degli italiani brava gente detiene disonorevolmente alcuni primati nei confronti di rom sinti e islamici che la pongono ai primi posti per razzismo. Il suo primato nel rifiuto dei rom e dei sinti - l'85% degli italiani non li può vedere-, è inattaccabile a distacca nettamente i francesi che rifiutano rom e sinti, per il 66%. Più indietro ancora la Gran Bretagna dove l'ostilità nei confronti di rom e sinti riguarda il 50% della popolazione. Questo significa però che c'è anche un altro 50% che li guarda in maniera positiva. Questa stessa percentuale del 50% ostile e del 50% favorevole ai rom e ai sinti, si raggiunge anche in Polonia e in Grecia. La percentuale di ostilità scende al 40% in Germania e in Spagna. Anche nei riguardi degli islamici l'ostilità degli europei è in genere molto alta. In Italia raggiunge il 63%. Polacchi, greci e spagnoli hanno atteggiamenti di rifiuto per il 50%. In Francia dove a suo tempo è stata concessa la cittadinanza a molti algerini e tunisini provenienti dalle sue ex colonie, il parere negativo sugli islamici scende al 28%. Anche in Gran Bretagna la maggioranza di chi ha risposto al sondaggio dà un giudizio positivo di chi professa la religione musulmana.

Anche sugli ebrei il sondaggio ha registrato percentuali negative preoccupanti: in Grecia circa il 50% degli intervistati è antisemita, in Italia il 24%, in Francia il 10%, in Gran Bretagna il 7%. Ultima è la Germania, dove solo il 5% degli intervistati ha espresso posizioni negative nei confronti degli ebrei; una percentuale ottima se si considera che venti anni fa, il 24% dei tedeschi esprimeva ancora posizioni antisemite.

Chi sono i razzisti? Secondo questa inchiesta sarebbero soprattutto persone che si dichiarano elettori di centro-destra e hanno più di 50 anni. Ma se si prende in considerazione l'83% degli italiani ostili a rom e sinti e il 63% di ostili ai mussulmani, si deve riconoscere che anche una grossa fetta dei cittadini italiani di centro e di sinistra e sotto i 50 anni, nutre gravi e radicati pregiudizi razzisti.

Diritti ai cani e i rom nel lager controllato dalle ronde SSS

"Nel comune di Massa è vietato l'ingresso ai cani. Richiesta di rimozione del cartello di divieto esposto negli uffici di Via Simon Musico"

Il cartello di divieto di accesso ai cani, affisso all'ingresso del Settore Ambiente del Comune di Massa e degli uffici della Master siti in via Simon Musico, è in netto contrasto con le norme nazionali e regionali, le quali, stabiliscono che i cani e gli animali domestici hanno libero accesso in tutti i luoghi pubblici, purchè in sicurezza e con tanto di proprietari muniti di paletta e sacchetto per la raccolta degli escrementi. Il fatto che il cartello sia stato esposto proprio all'ingresso di questi uffici, mette ben in evidenza una particolare disinformazione da parte di chi dovrebbe, invece, essere competente in materia, infatti, proprio in questo settore del comune, si seguono le attività del Canile Municipale e tutto ciò che ruota intorno agli animali domestici e conseguenti normative. Ricordo, che proprio il Comune di Massa, poco tempo fa, si è attivato su mia richiesta nei confronti del Supermercato Carrefour perchè all'interno era stato esposto il cartello di divieto di accesso ai cani, riuscendo anche a convincere la dirigenza a far accedere almeno i cani di piccola taglia. Per quanto sopra, La invito ad intervenire prontamente per ripristinare una situazione di legittimità, eliminando il cartello che evidenzia il divieto in questione".

Uno si tasta per sentire se c'è o se sta sognando. Questo tizio polemica contro gli avvisi che proibiscono ai cani di entrare in un supermercato e negli uffici comunali, ma attacca, illegalmente, cartelli stradali in cui proclama Massa città denominata e manifesti in cui si sputtanano i rom, e ne chiede lo sgombero dal territorio comunale assieme a clochard, barboni, punkabbestia e immigrati. Ci sono molti esempi storici di questo amore per gli animali superiore a quello per gli uomini, ma si tratta di periodi pessimi per l'umanità. Intanto centinaia di uomini, donne e bambini affogano nel Canale di Sicilia o vivono, da noi, in condizioni sub-animali, ma i cani devono poter accedere al comune.

P. S. L'ultima segnalazione di Benedetti: *"il rischio di presenza di cellule islamiche terroristiche nella nostra città. In realtà, gli ultimi fatti accaduti nel mondo stanno generando una sorta di panico tra la popolazione in generale e a Massa, per la presenza di una Moschea che opera come associazione, disponendo di una grande sede in via del Bargello. Massa, li 15 settembre 2014"*



Legalitario, ma attacca i suoi manifesti fuori dagli spazi consentiti, sui muri di una scuola

E basta coi monumenti

Decibel

Quello che temevamo, sta avverandosi. Sulle cronache locali appare la "vibrante denuncia" che nei magazzini e depositi del comune di Carrara giacciono "inesposte" ben 210 sculture e che, nel territorio, ce ne sono molte altre collocate in aiole, incroci, rotonde, moli, giardini pubblici, provenienti da simposi, donazioni, acquisti, ma mai inventariate. Ci sono anche quelle musealizzate a San Francesco, allo Stadio e alla Padula, quelle collocate presso qualche palazzo istituzionale e i monumenti ufficialmente riconosciuti, tra cui i prodotti del simposio dedicato alla shoah relegati, fortunatamente per noi cittadini, a Campocecina. Quante sono? Difficile dirlo. Tante indubbiamente; tre-quattrocento, si sente dire, ma nessuno lo sa; non ci sono neanche dati approssimativi attendibili.

L'idea di trovarli una collocazione in città è terrificante. Si ha idea di cosa rappresentino, in termini di spazi 200 statue e più da collocare nel territorio? La scultura non è come un dipinto che si attacca al muro. Ha larghezza, altezza e profondità, cioè deve essere guardata da una certa distanza ed è necessario girargli attorno. Ecco perché i musei di scultura sono così pochi rispetto a quelli dedicati alla pittura. Con la differenza che le opere chiuse in un museo, uno le va a vedere se vuole, mentre la vista delle sculture collocate in piazze, strade, giardini eccetera, uno che vive nella città non può evitarla. Belle o brutte, deve sorbirsele. E siccome la maggior parte delle sculture esposte in pubblico in questa città sono brutte e i numerosi residui dei

Simposi sono ancora peggiori, è inevitabile che la loro esposizione degradi, giorno dopo giorno, il senso estetico dei carraresi. Altro che spettacolo di lavoro e di scultura unico al mondo! Siamo la patria del cattivo gusto, del dilettantismo allo sbaraglio, della pessima lavorazione del marmo. Non per nulla, continuiamo a pensare che Dazzi sia un grande scultore e che lo siano tanti furbi presenzialisti e mondani che regalano le loro puttanate al Comune, con la pretesa che vengano collocate in aree pubbliche. E se Marina di Carrara si solleva, perché vorrebbero portarle via temporaneamente qualche insignificante manufatto a forma di vaso neoclassico, è perché non siamo la patria della scultura, ma solo del marmo, del



materiale con cui per secoli si sono fatte le sculture. Un museo al chiuso per più di 200 sculture, a Carrara, è inimmaginabile; una spesa colossale e senza senso. Si potrebbe pensare a una loro collocazione in un parco specifico dedicato alla scultura, considerato che la scultura, quella in materiali tradizionali come il marmo, il bronzo, la terracotta, nasce per stare all'aperto, realizzata com'è in materiali destinati a resistere alle intemperie e a sfidare il tempo. Da altre parti esistono esposizioni all'aperto di questo genere: dei parchi dove vengono esposte, a volte solo per un determinato periodo di tempo, opere di scultori che le prestano e magari sperano di venderle, grazie a questo nuovo tipo di "galleria". Ma, per dare un senso a un parco di questo genere ci vorrebbero sculture almeno decenti mentre la maggioranza di quelle derivanti da Simposi vale pochissimo, poco più che informi che con l'arte e con l'estetica non hanno niente a che spartire. Opere improvvisate, spesso da dilettanti allo sbaraglio invitati a "Scolpire all'aperto" non si sa per quali meriti e del tutto incapaci di lavorare il marmo professionalmente. Il destino migliore

che potrebbe capitare alla maggioranza di queste sculture sarebbe la riduzione a carbonato di calcio. Sperando che sia risparmiata alla città almeno la dispersione sul territorio, in ogni spazio e anfratto pubblico libero dei 200 e passa manufatti dei diversi simposi, non posso far altro che riprendere un articolo che ho pubblicato sul primo numero del 2005 dello Ecoapuano. Già allora il pericolo di questa invasione di alieni e zombi scultorei era alle porte. Oggi è ancora più grave, dato l'aumento dei residui di simposio che si sono nel frattempo aggiunti.

P. s. - Non dimentichiamoci che a Carrara esiste un patrimonio di modelli in gesso ancor più grande, tra quelli dell'Accademia e quelli delle altre scuole d'arte e del marmo in particolare e dei laboratori. Su tratta di un patrimonio enorme, che sarà molto difficile poter esporre al pubblico. E' ridicolo pensare alla strada dell'arte e dei musei prevista dai nostri amministratori, che non ci sarà mai, perché non ci sarà mai un numero così alto di opere importanti da rendere la città meta di studiosi e visitatori. Forse al tempo delle prime biennali questo patrimonio scultoreo sarebbe stato possibile accumularlo, duplicando un bozzetto messo a disposizione di un grande artista che come compenso riceveva una delle due copie realizzate, mentre l'altra restava alla città. La proposta suggerita da Giuseppe Pezzica e Aldo Pisani non venne accettata, e quei tempi di economia in



pieno boom non ci sono più.

Ci restano i gessi, modelli per esercitazioni scolastiche e per eseguire copie nei laboratori. In questo senso abbiamo un patrimonio unico, perché Carrara, nell'800 e ancora in gran parte del '900, era effettivamente il centro della lavorazione e riproduzione di sculture. Un museo dei gessi sarebbe quindi unico, incrementabile facilmente e capace di interessare turisti. Senza però presumere di poter fare la concorrenza alla Torre di Pisa o agli Uffizi. (Sett. 2014)

Erezione totale

L'erezione furoreggia. Di monumenti, si intende. E anche se si presenta sotto le vesti altrui - ste dei mecenati che vogliono abbellire la propria città, di fatto risponde ad esigenze che poco hanno a che fare con l'arte e l'estetica. Chi si dedica all'erezione, non pensa oggi ad abbellire la città e neanche a tramandare memorie importanti, ma vuole intervenire sul presente politico contingente, autorappresentarsi e autopromuoversi. Le erezioni insomma sono armi improprie, per l'uso pubblico della storia e ogni tipo di revisionismo. O per fare polemiche spicciole contro gli amministratori. Questi, a loro volta, pretendono di spacciare per politica culturale la distribuzione a casaccio di qualsiasi pezzo di marmo sul territorio. Le erezioni sono però anche interventi prepotenti, perché è prepotenza pretendere il diritto di occupare uno spazio pubblico, per imporre ai passanti la vista definitiva di un manufatto per lo più pretenzioso e orribile, che nell'arco di poco tempo, perderà anche qualsiasi capacità di ricordare alcunché a chiunque. Basta pensare ai monumenti della provincia. Saranno molto più di un centinaio, tra caduti di questa e quella guerra, patrioti, fuorusciti ed esuli, grandi uomini locali e nazionali, benefattori dell'umanità, sindacalisti, politici, poeti, santi e navigatori. Non se ne salva quasi nessuno, da quanto son brutti. E il colore politico o i "valori" di chi li ha eretti non fanno differenza: le erezioni rispondono a un gusto, o meglio a un cattivo gusto comune e indistinguibile. Il linguaggio dei monumenti è lo stesso, sia che si eriga la stele Marconi sia che si monumentalizzi Meschi. Pochissimi sono dignitosi, gli altri dovrebbe essere convertiti, più meritoriamente, in carbonato di calcio o fusi, se di bronzo. La loro capacità di tramandare memorie è vicina allo zero assoluto, anche quando, una volta l'anno vengono omaggiati di corone di a l l o r o . La normalità dei monumenti è, oggi, la bruttezza, la retorica e l'inutilità. E' probabile che non ci si possa fare niente. Sono come, in letteratura, i poemi epici, che nessuno può più scrivere. Nella migliore delle ipotesi, alcuni monumenti

segue a pag. 24



E basta coi ...da pag. 23

menti potranno acquisire la funzione attiva di spartitraffico o di indicatori di luoghi.

A Carrara c'è però anche la sfortuna aggiuntiva dei Simposi turistici di scultura che hanno messo a disposizione della città un numero elevatissimo di altri orridi o insignificanti manufatti che, per le proporzioni del marmo spreco, aspirano al rango di monumenti e reclamano perentoriamente l'erezione. Argomento che è diventato cavallo di battaglia di un'opposizione di destra che di arredo urbano e di arte non mastica l'abc, ma non perde occasione per denunciare l'insensibilità della giunta "comunista" nei confronti dell'arte e dei prodotti dello spirito.

E gli esangui assessori alla cultura, che si sono succeduti nel tempo, invece di trovare il coraggio di mandare tutto in discarica, si



sono dimostrati subalterni a queste proteste erettive delle destre, e hanno "eretico" dovunque abbiano trovato un metro quadro di terreno pubblico libero, disperdendo a casaccio, sull'intero territorio questo museo degli orrori.

E niente indica che questa mania erettiva sia in estinzione: ogni data e avvenimento diventano occasione per aumentare il numero degli orrori. Solo da novembre a oggi, calcolando per difetto, sono almeno una decina le proposte di erezione avanzate o realizzate nella nostra provincia e distribuite equamente tra destra e sinistra.

da L'Eco-apuano n° 1-2, 2005

P. S. 2014

Inimmaginabile un museo per 3 o 400 sculture. Forse sarebbe possibile esporle in un grande parco ad hoc, come esistono da altre parti ma è difficile pensare all'area da trasformare in questo senso; ancor più difficile accettare che si sprechino risorse pubbliche per esporre un gran numero di informi brutture, perchè per lo più di questo si tratta. La loro destinazione all'Omya per la tra-

sformazione in carbonato di calcio sarebbe meritoria e attribuirebbe a questa multinazionale, almeno per una volta, un ruolo civico, quello di liberarci da questi ingombri senza senso, dato che i dilettanti e gli incompetenti di scultura tra quanti hanno partecipato ai Simposi sono più di quanto si pensi.

Si possono però, già immaginare le rimostranze e le polemiche di chi vedesse la sua "opera" consegnata all'opera demolitrice della polverizzazione.

Mi ricordo che Sandro Zanotto, autore de La Venere del Buttini, Diario Anarchico, spesso molto critico e con la puzza al naso nei confronti della città e della sua "cultura", guardava però con ammirazione e stupore, venendo da Padova, l'utilizzo del marmo, da per tutto, in blocchi e lapidi di grande spessore, in strade, piazze, monumenti, cordoli, muretti divisorii o muri di contenimento, fontane, rivestimenti e interni di palazzetti e case, scale e scaloni signorili, scuole e cucine. Ma anche nelle costruzioni modeste o povere dei paesi a monte - era onnipresente e senza risparmio, il marmo intorno a porte e finestre, nei lavandini delle cucine e

nei bagni, nella lastricatura delle aie e. Lo colpiva cioè non l'uso artistico del marmo (sui "nostri" scultori facevo solo del feroce sarcasmo), ma la sua presenza nella vita quotidiana.

Un amico, Glauco De Rosa, la cui vita è stata narrata da "trentadue", anni fa, pensava che, in alternativa, tutte queste sculture, belle o brutte che fossero, potessero trovare una collocazione sensata, tra un albero e l'altro, lungo il viale 20 settembre.

Dato che la quantità genera, dialetticamente, spesso, qualche qualità, e ricordando le osservazioni di Zanotto, non mi sembra, quella di De Rosa una cattiva proposta. Non solo potrebbe rappresentare un buono sfogo per l'aumento e l'accumulo di sculture prevedibile anche per l'immediato futuro. Ma un viale di sculture anche brutte e informi (altro che strada dell'arte asfittica di cui blaterano i nostri amministratori comunali!), caratterizzerebbe, proprio per il materiale e la quantità il nostro paesaggio urbano in modo non usuale. Certo Piazza dei Miracoli è un'altra cosa.



Romeo Buffoni

L'uomo e il cittadino

Vogliamo rendere pubblica la nostra stima per Romeo Buffoni, come cittadino che ha a cuore la sua città, come comunista coerente con la sua vita di lavoratore, come pittore che sa tradurre in immagini e colori il senso profondo della natura, acquisito in anni di lavoro alle cave e sui monti e come animatore della vita del centro storico della città, attraverso la sua galleria-studio a disposizione di tutti e con le iniziative che vengono prese, dall'associazione di cui fa parte, in piazza del Duomo, ormai da anni.

Con il suo fisico, le sue braccia potenti, la sua forza e abilità di ex cavatore ci sembra costituisca, al meglio un'immagine significativa della carrarinità. Forza, gentilezza, autenticità che si manifestano nel suo amore pittorico per i nostri monti, i nostri boschi, i ruscelli, il mondo del lavoro e delle cave, mai sentiti retoricamen-

te, ma vissuti emotivamente con forza e delicatezza.

La sua umanità e senso della solidarietà, la sua dedizione al lavoro manuale e alla ricerca pittorica, sono esemplari e noti.

Basta pensare, ad esempio, al murale, dipinto con Robo, per protestare contro lo scempio delle cave e del marmo e la devastazione dell'ambiente in nome del profitto sfrenato e disumano.

O al richiamo, attraverso una performance che ha scandalizzato il palazzo, mentre gli industriali si autoincensano con manifestazioni come Marble Weeks, alla pericolosità del lavoro nel marmo e alle morti sul lavoro. Così accanto al cavatore, al pittore, al cittadino generoso e solidale che si impegna, disinteressatamente, a rivitalizzare la sua città, appare un'altra delle caratteristiche di Romeo, la sua fedeltà politica a un'idea di riscatto e di liberazione dallo sfruttamento e di dignità del lavoro e dei lavoratori, la sua consapevolezza di lottare con tutti i lavoratori, gli sfruttati e gli oppressi a qualsiasi latitudine appartengano su un unico fronte comune, per il riscatto di tutta l'umanità. **Giorgio Lindi**

sculture o carbonato di calcio?

Dopoguerra a Carrara

Dall'emigrazione alla lizza

di Nando Sanguinetti

Compagnia e cooperativa

Ma il lavoro in genere aumentava sempre e alla fine venne formata una seconda compagnia e il lavoro c'era quasi tutti i giorni, ma questa seconda compagnia non faceva parte della cooperativa. La prima compagnia aveva il lavoro migliore, le cave più vicine, quelle raggiungibili con la teleferica, mentre la seconda, in cui ero anch'io, serviva le cave più lontane e disagiate. I dividendi della cooperativa, a cui noi contribuivamo col nostro lavoro, restavano alla cooperativa e a noi della seconda compagnia non ne veniva nessun vantaggio.

Trovavo questa cosa un'ingiustizia. E pensavo che la prima compagnia, aveva formato la cooperativa, proprio per eliminare i privilegi del padrone, un certo Murin, che era stato messo da parte. E ora invece i componenti della prima compagnia pretendevano di comportarsi nei confronti di noi più giovani, come padroni.

Si aprì una lunga discussione tra di noi, ma i vecchi ci obiettavano che non era possibile fare diversamente, e che non potevamo entrare a far parte della cooperativa perchè non c'era sufficiente lavoro.

Ma io sapevo un po' leggere e scrivere. I viaggi che facevamo li segnavo sul Bugiardello, un registro dove venivano annotati i viaggi e i conti in relazione alla durata del lavoro, alla lontananza della cava e facevo anche, in base a questi dati, i fogli di pagamento. Per cui sapevo bene come stavano le cose.

I salari

Mi ricordo che in quel tempo,

un manovale prendeva 1050 lire alla giornata, l'uomo buono ne prendeva 1280, il capolizza 1400. Si faceva presto a fare i conti. Dopo tante riunioni e discussioni tra di noi, durante gli incontri che avevamo per la paga, per sapere dove andare a lavorare il giorno dopo, ecc., decidemmo, alla fine, di vederci alla Camera del Lavoro alla presenza del segretario del marmo che si chiamava De Nardi e aveva avuto come

proposte, e c'era la prova che si trattava di un lavoro ormai consolidato visto che servivamo circa 24 cave. Toni mi tolse il saluto e stette quasi un anno senza parlarci.

Una nuova cooperativa

Dopo questa riunione andammo dal notaio Carozzi e mettemmo in piedi una nuova cooperativa formata da noi giovani la Cooperativa Lizzatori Monte Maggiore. Ci



maestro Meschi. Eravamo nel '56.

Si discusse a lungo, ma la tesi di Toni e della cooperativa era che non c'era lavoro e De Nardi, prendendo per buone le argomentazioni della cooperativa concluse che non c'erano le condizioni perchè noi entrassimo in cooperativa. A quel punto alzai la mano e la cosa mi costò tanto, perchè a Toni ero affezionato, e tirai fuori il registro, dove erano annotati tutti i viaggi che giustificavano le nostre richieste e

prendemmo le cave più faticose, per lasciare le altre all'altra cooperativa, formata da gente più anziana. Il capolizza era Giorgi detto Gigi, io divenni il presidente della cooperativa. La contabilità ce la teneva Sergio Domenichini.

Io speravo che la mentalità di accaparramento, dopo che avevamo dovuto ribellarci ai vecchi, non si manifestasse anche da noi, nella nuova cooperativa, ma gli egoismi sono difficili da estirpare. Quando c'erano delle entrate maggiori,

molti pretendevano di dividere subito tutto, mentre io pensavo che una parte dovesse essere accantonata in modo da poter acquistare il materiale pagando in contanti e risparmiando. Il legno, ad esempio, delle lizze e dei parati doveva essere stagionato, ma se andavamo nel bosco ad acquistarlo verde e lo mettevamo noi a stagionare costava molto di meno. Una lizza al massimo durava tre viaggi, ma più spesso due e per la stagionatura ci volevano circa sei mesi. Così mi sono dovuto scontrare con questa mentalità della compagnia che non voleva muoversi in questa prospettiva.

Una nuova compagnia di uomini in prestito

Alla fine ho dato le dimissioni e ho fondato un'altra compagnia, di uomini in prestito e si andava a lizzare dove ci chiamavano. Lì diventai anche capo. In questa compagnia c'era un certo Bibin che aveva 5 figli maschi e tutti lavoravano con lui. E' da lui che ho imparato a mettere i parati. Io presi il posto di un certo Lenzotti.

Non eravamo in forza, ma il lavoro ce l'avevamo tutti i giorni, mettevamo le regolari marchette e avevamo un'assicurazione collettiva che costava assai, perchè mentre i cavaatori pagavano il 20 per mille, noi dovevamo pagare il 140 per mille. Con questa compagnia sono andato avanti alcuni anni.

Emigrante in Svizzera

Avevo moglie e già due figli e la moglie ne aspettava un terzo, così decisi di emigrare in Svizzera, nel Canton Ticino chiamato da un parente che lavorava già alla realizzazione di una galleria di 1600 metri per una diga. Eravamo alloggiati in baracche, in quattro, relativamente comode, ma eravamo isolati completamente dalla popolazione e l'ambiente

segue a pag. 26

Dall'emigrazione alla lizza da pag. 25

tra di noi era di grande violenza. C'era soprattutto un gruppo di bergamaschi che dettava legge usando la violenza.

Sulla parete del mio letto avevo messo le foto dei miei due figli e della moglie incinta. L'ingegnere che dirigeva il cantiere, mi prese, forse per questo, a ben volere. All'inizio ero manovale. Davanti avevamo i bergamaschi e anche gente del sud, che scavavano, mentre noi stavamo dietro ad asportare il materiale escavato e a fare la canalizzazione delle acque.

Si avvicina Pasqua e io volevo andare a casa a vedere la moglie e i figli, ma non mi davano il permesso di 15 giorni che avevo chiesto. Due o tre

giorni sì, ma non di più.

Allora mi diedi un colpo a un dito, simulando un infortunio e andai all'ospedale. Qui trovo un giovane medico che mi anestetizza il dito, con l'intenzione di togliermi l'unghia. Ma io sapevo che se avesse fatto questo, sarei dovuto tornare al lavoro entro due giorni.

Per cui alla fine mi confidai con lui e gli dissi che il colpo al dito me l'ero dato volutamente, per avere quindici giorni di permesso per tornare a casa.

Lui capì e mise le cose in termini burocratici così potei trascorrere la Pasqua a casa.

Quando tornai l'ingegnere mi chiamò per cambiarmi lavoro, per mettermi all'escavazione con le mine, dove la paga era più alta.

Carrarese uguale mine

Avendo saputo che ero toscano e di Carrara, mi chiese se sapevo usare le mine. Io risposi di sì, anche se non ne avevo mai fatta neanche una.

Però avevo visto e avevo capito come si faceva, per cui mi mise a fare questo lavoro. Il problema è che mentre io facevo 15 metri al giorno i bergamaschi ne facevano sì e no 7. Io non avevo capito che erano volutamente lenti, e se la legarono al dito, senza dirmi nulla. In baracca con me c'era un ungherese, fuggito dal suo paese, nel '56. Era molto anti-comunista.

Quando ci siamo conosciuti, portavo, per caso, un berretto rosso e lui pensò che con questo volessi dichiarare che ero comunista e cominciò a invei-

re contro di me. Poi però, vivendo assieme, siamo diventati amici.

Una sera mi dice di stare attento e di non tornare più in galleria, perchè i bergamaschi avevano deciso di farmela pagare, di ammazzarmi o di ridurmi molto male. Io non ci pensai su due volte, chiamai mio nipote, facemmo la valigia e partimmo immediatamente per l'Italia, senza salutare nessuno.

L'ingegnere mi chiese di ritornare, ma non gli ho mai detto il motivo vero per cui non volevo.

Ritorno alla lizza

Così sono tornato di nuovo alla lizza con una compagnia di uomini in prestito.

2 continua



Mancano i volontari per i turni di notte

per la casa di accoglienza di via Godola a Massa

Dopo la chiusura estiva consueta, nei mesi di luglio e agosto, la casa di Accoglienza di via Godola, a Massa, che da 30 anni è un rifugio provvisorio per le persone senza casa, non può riaprire il 1° settembre prossimo, come previsto, a causa della mancanza di volontari per il turno di notte.

E' previsto, infatti, che due volontari dormano alla Casa di Accoglienza (in una camera con bagno riservata a loro), con turni a cadenza quindicinale, provvedendo a svegliare gli ospiti la mattina e preparare la colazione, secondo le esigenze lavorative degli operatori (generalmente gli ospiti escono tra le 7.00 e le 7.30).

Trovandoci nella necessità di

sostituire alcuni volontari che finora avevano assicurato il servizio notturno, ci vediamo impossibilitati a poter assicurare la riapertura della casa fin tanto che non troveremo persone disposte a donare un po' del loro tempo.

Per questo motivo **facciamo appello a quanti vogliono vivere questa esperienza di servizio e di volontariato accanto agli ultimi a darci una mano ogni quindici giorni, permettendoci così di riaprire la Casa di Accoglienza, permettendo a moltissime persone di trovare un rifugio provvisorio per qualche giorno.**

La Casa di Accoglienza è gestita da 30 anni dall'Associazione Volontari Ascolto e Accoglienza, che, fin dalla sua fondazione, opera nelle situazioni di marginalità estrema e disagio.

Per ulteriori informazioni: avaa.ms@gmail.com, avaa.ms@gmail.com, Gino: 339-5829566

Dal Notiziario dell'Accademia della pace Massa

Idealismo marxismo e psicanalisi

Maurizio Bocedi

Helmoltz obietta ad Hegel (Enciclopedia, Fenomenologia dello spirito) che, sostenendo l'ipotesi che il mondo naturale deriva dall'Assoluto, sembra possibile che la mente umana, senza l'esperienza, possa ripensare i pensieri dello Spirito e riscoprirli attraverso la sua riflessione (attività interna). Labriola ribadisce "Le idee non cascano dal cielo, e anzi, come ogni altro prodotto dell'attività umana, si formano in date circostanze, in tale precisa maturità dei tempi, e per l'azione di determinati bisogni" (Concezione materialistica della storia). E aggiunge "Perché non si avrebbe a pensare che i trovati della scienza moderna potessero venir fuori dal cervello degli uomini di ogni altro luogo e tempo; cioè, prima che determinate condizioni facessero nascere determinati bisogni..." (ibidem). Marx spiega nella Ideologia tedesca "Sulla produzione della coscienza" (1845-1846): "Questa concezione della storia si fonda dunque su questi punti: spiegare il processo reale della produzione, e precisamente muovendo dalla produzione materiale della vita immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata. dunque la società civile nei suoi diversi stadi, e sia rappresentarla nella sua azione come stato, sia spiegare partendo da essa le varie creazioni teoriche e le forme della coscienza, religione, filosofia, morale, ecc. ecc., e seguire sulla base di queste il processo della sua origine", Labriola lucidamente comprende e precisa "Non si tratta già di ritradurre in categorie economiche tutte le complicate manifestazioni della storia, ma si tratta solo di spiegare in ultima istanza, ogni fatto storico per via della sottostante struttura economica (ibidem). Pongo il quesito: Le analisi marxiane e marxiste sull'ideologia sono riuscite a spiegare la mediazione dialettica tra base materiale e mente dell'uomo?". Nella mia discrezione ritengo che ci sia molta parte di verità nella "Concezione materialistica della storia" e aggiungo "imprescindibile", ma, la scoperta delle dinamiche inconsece da parte di Freud ha, teoricamente e pratica-

mente, per così dire, "cambiato le carte in tavola". La Psicoanalisi, relativamente allo studio della mente umana, ha apportato un importante contributo nell'individuare l'apparato pulsionale dell'uomo e studiarne il funzionamento, ha consentito una migliore comprensione dei fatti umani. L'ermeneutica del profondo di Freud ha reso possibile l'accesso a quella dimensione inconscia dell'uomo rimasta sepolta e che ha larga parte nelle condotte dell'uomo. Mi riferisco alla sfera pulsionale inconscia e in particolare all'es: un caos di eccitamenti e funzionante con il processo primario sulla base del principio del piacere. (Introduzione alla psicoanalisi, 1933). Freud richiamandosi "all'agognato primato dell'intelligenza" sulla vita pulsionale, osserva scetticamente "Questa è un'illusione; riguardo a questo punto decisivo, difficilmente la natura dell'uomo cambierà" (1927). Si evidenzia, quindi, un conflitto tra le forze pulsionali dell'uomo, sempre in eccesso, e le esigenze istituzionali che rendono possibile la vita sociale. Tuttavia, occorre pacificamente riconoscere che la vita sociale esercita pressioni eccessive che si volgono, soprattutto, verso le masse oppresse: popoli del cosiddetto "Terzo mondo" e larghe fasce di emarginazione". Una privazione generale, un super-io sociale, rappresentante della civiltà deve contenere il narcisismo dell'uomo (onnipotenza, sé grandioso) ma è imprescindibile abolire le rinunce specifiche di classe. (Habermas, Conoscenza e interesse). E' notorio che per Marx ed Engels l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione oppure, per dirla in positivo, la socializzazione della proprietà dei mezzi di produzione sia il modo per mutare i rapporti tra gli uomini e costruire una società solidale e priva di egoismi. Freud, su questo punto e alla luce della sua esperienza clinica, scrive "Ma sono in grado di riconoscere che la sua premessa psicologica è un'illusione priva di fondamento; con l'abolizione della proprietà privata si toglie al desiderio umano di aggressione uno dei suoi strumenti, certamente uno strumento forte ma altrettanto certamente non il più forte" (Il

disagio della civiltà, 5 paragrafo).

Freud, non è un politico ma, dal suo punto di vista psicologico sostiene che è opportuno ricorrere all'antagonista della pulsione distruttiva (Thanatos) cioè l'Eros. Poi, egli aggiunge che la psicanalisi non si deve vergognare parlando di amore perché "la religione dice la stessa cosa" (Carteggio Einstein -Freud, 1932). Eppure egli è un materialista (L'avvenire di un'illusione, 1927). Freud continua "Tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra... Tutto ciò che provoca solidarietà significative tra gli uomini risveglia sentimenti comuni di questo genere, le identificazioni" (ibidem). Cioè: sani esempi morali a cui richiamarsi. Nel frattempo, gli uomini non si preoccupano molto per la ricerca di una migliore intelligenza della distruttività umana, anzi, gli Occidentali, forse in questo diversamente dagli Orientali, ritengono che la nostra specie goda del privilegio di essere guidata da principi etici, pur riconoscendo che non sono molti quelli che li applicano. Sulla soglia dell'inferno sta scritto "Qui convien lasciare ogni sospetto, ogni viltà convien che qui sia morta".

Giuseppe Ugo Rescigno

Riflessioni di un giurista intorno alla moneta

trentadue - l'ecoapuano

L'anatema
contro i 5 Stelle

Sansone, Begin, i partigiani, tutti terroristi?

Terrorismo e ingiustizia
proibito ragionare

Angelo d'Orsi

Hans Magnus Enzensberger in un libretto (piuttosto insulso, a dire il vero) del 2006 tracciava un ritratto del "perdente radicale"; ossia il kamikaze, che egli inserisce tra gli "uomini terrorizzati", destinati a seminare a loro volta terrore, ma soprattutto indirizzati a un inesorabile destino di sconfitta. Quanto più drammatiche ed efficaci le parole di Frantz Fanon, che spiegava, con l'avallo celebre di Jean Paul Sartre, come la violenza, la violenza estrema, fosse la sola risposta possibile da parte dei popoli colonizzati verso i colonizzatori.

Sollecitato dalla situazione mediorientale, il deputato Alessandro Di Battista, del M5S (del quale non sono simpatizzante, preciso subito), ha compiuto, in un articolo sul sito di Beppe Grillo, una sintetica ricostruzione storico-politica della vicenda mediorientale nel quadro internazionale, scrivendo par15ole sensate, e persino ovvie, quasi banali. Ma in questo Paese le verità suscitano sconcerto, o addirittura riprovazione, ed ecco che l'analisi della situazione in Iraq, e in generale del "terrorismo" in Medio Oriente, suscitano un "unanime coro di dissenso", come ripetono pappagallescamente i media mainstream. Che cosa c'è di scandaloso a invitare a riflettere sul nesso tra ingiustizia sociale e terrorismo? O a riflettere sui confini tra Stati disegnati a

tavolino dalle Grandi potenze dopo il 1945? O, infine, dire che si diventa terroristi quando non ci sono altre vie per difendersi, davanti a una mostruosa sproporzione di mezzi militari? Il kamikaze trasforma il suo corpo in un'arma. È la verità, della quale non possiamo che prendere atto. Questo significa invitare a diventare tutti kamikaze? No. Anzi Di Battista, esprime una posizione antimilitarista e pacifista, come ha notato con ragione Marco Pannella su Radio Radicale. E opportunamente condanna il mercato delle armi, e mette in rilievo l'appiattimento della politica estera agli Usa. Egli invita a sforzarsi di capire, e proporre mosse politiche conseguenti, invece di sputare sentenze stereotipate. Se fossimo oppressi, nella nostra terra, da un nemico infi-

(almeno) di capire chi sceglie come gesto estremo di immolarsi? Ecco: il "perdente radicale", non è che la riproposizione della figura di Sansone che fa crollare le colonne del tempio, proferendo le celebri parole: «Muoia Sansone con tutti i filistei!». C'è una nobiltà in quel gesto, tramandateci dalle Scritture; mentre non ce n'è affatto, naturalmente, nell'altra forma di terrorista, quello stragista: il terrorismo che colpisce alla cieca, vilmente. Noi non simpatizziamo, nè condividiamo, ma perché non tentare di comprendere e spiegare, invece di limitarsi a condannare, e dare il via libera a un'altra forma di terrorismo, quello del *carpet bombing*, il bombardamento che riduce in cenere intere città, e manda tutti, a cominciare dagli inermi, a morte?



nitamente più potente, se questo nemico ci umiliasse quotidianamente, se ci fosse preclusa ogni speranza di riscatto e di liberazione, se non avessimo appunto altro mezzo offensivo che il nostro corpo, quando ogni altra via ci fosse preclusa, come ci comporteremmo? Insomma, perché non sforzarsi

In realtà, i lemmi "terrorista" e "terrorismo", sono tra i più sfuggenti della scienza politica. Fra le tante definizioni nessuna ha ottenuto un consenso generale, tra le più convincenti, anche se fra le meno scientifiche, è che il terrorista è il rivoluzionario che non ha vinto, o finché non vincerà la sua batta-

glia, a prescindere dagli obiettivi che perseguiva seminando terrore. Menahem Beghin un un terrorista che divenne capo del governo israeliano per fare un solo esempio; ma nessuno oggi lo definirebbe tale. E i nostri partigiani non erano terroristi e banditi per i nazisti e i repubblicani? Oggi non solo in storiografia, ma nel discorso pubblico i terroristi sono loro - giustamente -, i nazifascisti. Detto altrimenti, il terrorista è soltanto il combattente armato visto dall'altra parte, il combattente sconfitto. Del resto la Cia nei suoi elenchi cambia periodicamente le organizzazioni "terroriste": l'Uck era inserita nell'elenco, poi è stata inviata al governo di uno Stato fantoccio come il Kosovo, anche in questo caso per fare un unico esempio. Mentre Hamas da quell'elenco non è mai uscita. Ma il mutevole giudizio dei servizi di Washington può essere pietra di misura attendibile? A giudicare dai risultati si direbbe proprio di no. Eppure nessuno si prende la briga di verificare, di andare a studiare la storia e i documenti di Hamas, per esempio. E cosa sappiamo dell'Isis o dell'Isil, i movimenti che stanno lottando, in modo ferocissimo, spesso per quel che ne sappiamo per noi inaccettabile, in Siria e in Iraq? Certo, è più semplice etichettarli con termini quali "tagliagole", "barbari" e così via: il ben noto processo di disumanizzazione, che consente a coloro che si proclamano "civili", di fare qualsiasi cosa. Ridurre in macerie Gaza, per esempio. O istituire strutture dove tutti i diritti sono "sospesi", come Guantanamo... E ora andiamo tranquillamente a bombardare i sunniti, e armiamo i curdi che in passato i turchi e i sunniti di Saddam (quando era un uomo degli Usa) avevano bombardato e gasato. Nel consenso generale, tranne che poche frange etichettate come simpatizzanti

segue a pag. 29

Israele e Gaza: Coazione a ripetere

Non cambia verso

Annamaria Rivera

Alcuni giorni fa, dall'archivio smisurato del mio computer è sbucata una specie di poesia, intitolata Gaza, datata 9 gennaio 2009. Certo, ricordavo di averla scritta e in pieno «Piombo fuso». Tre giorni prima un raid dell'esercito israeliano aveva colpito una scuola dell'Unrwa e ucciso quaranta persone, delle trecentocinquanta sfollate dal campo profughi di Jabaliya.

La ricordavo quella specie di poesia, ma non l'avevo mai più riletta. Lo ho fatto e la sua attualità mi ha provocato un senso d'angoscia quasi insostenibile.

«Disperanti/ i corpicini avvolti/ in candi - di sudari/ che la calcolatrice impazzita della strage/ moltiplica giorno dopo giorno./ Disperanti/ i pianti senza lacrime/ di donne orfane di prole/ che al cielo gridano/ maledizioni e strazio./ Disperanti/ perpetui fuochi d'artificio/ arricchiti da fosforo bianco/ apogeo della festa macabra/ di un demone per - verso./

Più d'ogni cosa/ disperanti/ questi signori/ magari un tempo ribelli/ che discetta - no compunti/ le ragioni degli uni e degli altri/ - degli uni più che degli altri -/

impermeabili al dolore/ allo scempio dei corpi/ ai cadaveri insepolti/ ai feriti senza speranza/ alle case e alle moschee/ alle scuole e agli ospedali/ ridotti in polvere./

E voi palestinesi/ come pretendete di chiamarvi/ arabi pezzenti/ incivili/ bigotti/ integralisti/ voi che credete ancora/ che i bambini sono bambini/che la fame è sempre fame/ che la sete è sempre sete/ che la guerra è sempre guerra/ che la morte è sempre morte/ piegatevi infine/ al nuovo ordine mondiale/ oppure perdio/ non inceppate/la macchina del massacro»

Attuale e non per qualità dei versi, né per lungimiranza mia, ma per l'automatismo ripetitivo della macchina bellica israeliana e per l'impotenza colpevole della «comunità internazionale», capace solo d'imporre qualche effimera tregua nel lungo ciclo dell'assedio della Striscia di Gaza e dell'occupazione dei territori palestinesi. Da «Inverno caldo» a «Piombo fuso», fino a «Margine protettivo», lo schema è lo stesso, una coazione a ripetere che ha del patologico: un osce-no replay, lo ha definito Robert Fisk, di ciò che è già successo in passato, ma del quale non si conserva memoria.

Molti articoli del gennaio 2009 sono perfettamente sovrapponibili a quelli di oggi. E non solo perché, oggi come ieri, si bombardano ospedali, campi-profughi, interi quartieri e le scuole dell'Unrwa sono tra i bersagli prescelti. Non solo perché, oggi come ieri, il sistema sanita-

rio di Gaza è al collasso e gli abitanti sono ormai quasi privi d'elettricità e d'acqua. Ma anche perché identico è lo schema della narrazione dominante, cosicché gli autori di quei vecchi articoli avrebbero potuto - forse lo hanno fatto - limitarsi ad aggiornare le date e qualche dettaglio.

Io stessa, in fondo, per quanto tutt'altro che mainstream, sono vittima della coazione a ripetere, se è vero che in un articolo per Liberazione del 20 gennaio 2009, a proposito di «Piombo fuso», denunciavo «la sconcertante coazione a ripetere». E simili sono il ruolo e il comportamento di Hamas, se non fosse per il nuovo regime egiziano, che l'ha resa ancor più debole politicamente. Perfino i numeri sono comparabili: «Piombo fuso» fece 1417 morti in 22 giorni; «Margine protettivo» ha ucciso finora non meno di 1031 palestinesi in una ventina di giorni. In un articolo sul manifesto di alcuni giorni fa, ottimo come tutti i suoi. Angelo d'Orsi denunciava «il silenzio degli intellettuali». Angelo, potrei dirgli, certi/e intellettuali non mediatizzati, perciò ignorati o svalutati perfino in ambienti della sinistra detta radicale, forse non hanno più parole che non siano consuete. E se mai ne avessero, di nuove e incisive, esse non avrebbero alcuna risonanza. E perciò si limitano a partecipare a cortei e a sottoscrivere appelli, anche per non rischiare di diventare, pure loro, maschere d'una tragica commedia dell'arte.

da Il manifesto 20 7 2014

Sansone, Begin, i partigiani, tutti terroristi? da pag. 28

filoislamisti: e il buon Di Battista qui ha, appunto, commesso l'altro "errore". Invece di bombardare questi e quelli, non si potrebbe trattare? Apriti cielo. Trattare coi "terroristi"? Non stupisce che Angelo Panebianco sentenzi sul Corriere, mettendo tutto nello stesso sacco, sotto la categoria di filo-islamismo radicale, e quindi, antisemitismo; "analisi" in cui si trova in buona compagnia di Magdi Allam, sul Giornale. Anche il più ragionevole Gad Lerner sul suo blog lancia l'anatema, seguendo la corrente, e dicendo parole che non appaiono distanti da quelle dei leader del Pd e del Pdl scesi in campo contro lo sventatello Di Battista. Ma differenziandosi, tira in ballo la posizione di Grillo sui migranti, facendo un parallelo a mio avviso insensato. Tant'è. La sostanza è che quando non ti possono dare del terrorista, ti becchi del simpatizzante. E allora non ci rimarrà che replicare: «Terrorista sarà lei!».



Tagli al welfare

Il lucido suicidio

L'inchino europeo al capitale privato

Alberto Burgio

Afferma un celebre adagio che nella pervicacia si annida il demone. Se è vero, le leadership europee sono prigioniere di potenze inferi. Da sette anni infliggono ai propri paesi e alle loro economie una terapia nel segno dell'austerità che dovrebbe debellare la crisi e rimettere in moto la crescita. Non solo questa cura non ha prodotto nessuno dei risultati attesi. Tutte le evidenze depongono in senso contrario, al punto che sempre più numerosi economisti mainstream si pronunciano a favore di politiche espansive. Ciò nonostante la musica non cambia, nemmeno ora che l'Istituto statistico nazionale della Germania federale ha reso noti i dati sul secondo semestre di quest'anno. Anzi, il mantra delle «riforme strutturali» imperversa più forte che mai.

Insomma, il demonio sbanca. O c'è semplicemente un dio dispettoso che si diverte ad accecare gente che vuol perdere. Sta di fatto che a suon di «riforme» l'Europa si sta suicidando, come già avvenne nel secolo scorso dopo il crollo di Wall Street, nonostante il buon esempio degli Stati Uniti rooseveltiani, che pure di capitalismo ne capivano.

Questa è una lettura possibile. I capi di Stato e di governo e i grandi banchieri starebbero sbagliando i conti. Per superbia e presunzione, forse per incapacità, come pare suggerire il ministro Padoa-Schioppa parlando di previsioni errate. Ma c'è un'altra ipotesi altrettanto plausibile. Anzi, a questo punto ben più verosimile, che non si tratti di errori ma del pesante tributo imposto dal massimo potere oggi regnante. Nonché (di ciò troppo di rado si discute) del perseguimento di un lucido progetto. E di un calcolo costi-benefici forse spericolato ma coerente, in base al quale la recessione, con i suoi devastanti effetti collaterali (deflazione, disoccupazio-

zione, deindustrializzazione), appare un prezzo conveniente a fronte del fine che ci si prefigge: la messa in sicurezza di un determinato modello sociale nei paesi dell'eurozona.

Quale modello, è facile a dirsi, se leggiamo in chiave politica le «riforme strutturali» di cui si chiede a gran voce l'adozione. Costringere gli Stati a «far quadrare i conti» significa nei fatti imporre loro

zioni utilizzarla.

Ne emerge un progetto nitido, che rovescia di sana pianta non solo il sogno sovversivo degli anni della sommossa operaia ma anche quello dei nostri costituenti. Si vuole fare finalmente della vecchia Europa quello che il mondo anglosassone da sempre considera l'essenza della democrazia moderna: una società di individui fondata sulla libertà d'intrapresa,

cioè sul potere pressoché assoluto del capitale privato. Dopodiché potrà forse spiacciare che dilagino disoccupazione e povertà mentre enormi ricchezze si concentrano nelle mani di pochi.

Pazienza. La «libertà» è un bene sommo intangibile, al quale è senz'altro opportuno sacrificare un feticcio d'altri tempi come la giustizia sociale.

A chi obiettasse che questa è una lettura tendenziosa, sarebbe facile replicare con un rapido cenno alla teoria economica. L'enfasi sulla disciplina di bilancio suppone il ruolo-chiave del capitale finanziario nel processo di produzione, secondo quanto stabilito dalla teoria neoclassica. Nel nome della «democrazia» questa teoria affida la dinamica economica alle decisioni del capitale privato.

tale privato.

Il processo produttivo si innesca soltanto se esso prevede di trarre un profitto, il che significa concepirlo non soltanto come dominus naturale della produzione ma anche come il sovrano sul terreno sociale e politico.

Vi sono naturalmente altre teorie. Marx, per esempio (ma anche Keynes) vede nella produzione una funzione sociale, determinata principalmente da due fattori: la domanda (i bisogni sociali compresi quelli relativi a beni o servizi "fuori mercato") e la forza-lavoro disponibile a soddisfarli. In questa prospettiva la funzione del capitale (soprattutto di quello finanziario, il denaro) è solo quella di mettere in comunicazione la domanda col lavoro. Per questo non gli è riconosciuto alcun potere di veto, meno che meno la sovranità. Anzi: la disponibilità di capitale è interamente subordinata alla decisione politica, per quanto concerne sia la leva fiscale, sia la massa monetaria. Inutile dire che queste teorie sono tuttavia reiete, bollate come stravaganti e antimoderne.

segue a pag. 31



spesso congiuntamente, tre cose.

La prima: vendere (svendere) il proprio patrimonio industriale e demaniale. La seconda: accrescere la pressione fiscale sul lavoro dipendente (posto che ci si guarda bene - soprattutto ma non solo in Italia - dal colpire rendite, patrimoni e grandi evasori). La terza: tagliare la spesa sociale destinata al welfare (vedi le ultime esternazioni del ministro Poletti in tema di pensioni), al sistema scolastico pubblico e all'occupazione nel pubblico impiego (dato che altre voci del bilancio non sono mai in discussione).

Non è difficile capire che tutto ciò significa affamare il lavoro e spostare enormi masse di ricchezza verso il capitale privato. Nel frattempo, accanto a questi provvedimenti, ci si impegna a modificare le cosiddette relazioni industriali. Così si varano «riforme del lavoro» che hanno tutte un denominatore comune: l'attacco ai diritti dei lavoratori («rigidità») al fine di fare della forza-lavoro una variabile totalmente subordinata («flessibile») al cosiddetto «datore», che deve poter decidere in libertà se, quanto e a quali condi-

L'Europa è anticomunista!

Massimo Recchioni

Nell'Europa del capitale e delle banche è in atto da anni una massiccia campagna di riscrittura della storia. Nonostante ci troviamo in un continente dove, solo settant'anni fa, una guerra scatenata dal nazifascismo ha provocato decine e decine di milioni di morti, siamo giunti a una graduale equiparazione tra quelle che sono ormai considerate due componenti di pari grado: da una parte chi rappresentò per questo continente, e per il mondo, il nefasto braccio armato dell'imperialismo e, dall'altra, chi invece lo liberò con il contributo di milioni di morti. In tutta Europa, negli ultimi anni, assistiamo all'approvazione di leggi che, in nome degli antitotalitarismi, puntano a colpire esclusivamente le classi subalterne, le loro simbologie, i diritti di aggregazione e di lotta contro il capitale e per una società diversa.

In Italia, la criminalizzazione della guerra antifascista che è parte, sulla carta, del nostro patrimonio culturale, è diventata elemento essenziale della «battaglia finale» culturale contro il pericolo comunista.

Nella realtà attuali del nostro Paese – in nome di una pacificazione nazionale che non v'è mai stata – il revisionismo tanto in voga negli ultimi anni ha portato le generazioni più giovani a un'insopportabile equiparazione delle forze che allora furono in campo, come se, al posto di torturatori da una parte e combattenti per la libertà dall'altra, ci fossero due schieramenti

segue a pag. 32



Il lucido suicidio da pag. 30

Si pensa alle teorie come cose astratte, ma, come si vede, esse in filigrana parlano di soggetti in carne e ossa e di concretissimi conflitti.

Il che spiega in abbondanza la povertà logica delle resistenze alle critiche keynesiane e marxiste. Spiega il vergognoso servilismo dei media, fatto di ignoranza e opportunismo.

E spiega soprattutto perché, per l'establishment europeo, le "riforme strutturali" propuginate nel nome della teoria neoclassica siano un valore in sé, benché non servano affatto a risolvere la crisi, anzi la stiano aggravando oltremisura.

La questione, insomma, è solo in apparenza economica e in realtà squisitamente politica. Del resto, nella sovranità

assoluta del capitale e nella totale subordinazione della classe lavoratrice risiede la sostanza dei trattati europei, che in questi vent'anni hanno modificato i rapporti di forza tra Stati e istituzioni comunitarie, tra assemblee elettive e poteri tecnocratici.

È questo il punto di caduta di provvedimenti in apparenza dettati dalla ragion pura economica come il famigerato fiscal compact; questa la *ratio* della sciagurata decisione, al tempo del "governo del presidente", di inserire il pareggio di bilancio in Costituzione.

Non ve n'era bisogno, essendo già Maastricht. Ma si sa, si prova un brivido particolare nel prosternarsi dinanzi ai primi della classe, nell'eccepire in espressioni servili. In altri tempi si sarebbe parlato di collaborazionismo.

Un solo dubbio resta, nonostante tutto. È chiaro che alle leadership europee non interessa granché dell'equità sociale, ne fa problema, ai loro occhi, l'instaurarsi di un'oligarchia.

Ma a un certo momento (ormai prossimo) non sarà più tecnicamente possibile drenare risorse verso il capitale.

Già oggi l'impovertimento di massa genera disfunzioni gravi, come dimostra l'imperiosa esigenza di "riformare" le Costituzioni per affiancare i governi dall'onere del consenso.

Insomma, è sempre più evidente che il modello neoliberista urta contro limiti sociali e politici non facili a varcarsi. È vero che in un certo senso il capitale non conosce patria (è di casa ovunque riesca a valorizzarsi).

Ma, a parte il fatto che gli equilibri geopolitici risentono del grado di forza interna delle compagini sociali (per cui l'Occidente rischia grosso nel confronto con l'«altro mondo»), in vertiginosa crescita, ricco di capitali e di risorse umane), davvero è pensabile tenere a bada società già avvezze alla democrazia sociale (in questo l'Europa si distingue dagli Stati Uniti) a dispetto di una regressione ad assetti neofeudali?

Abbiamo detto che non si capisce la discussione economica se non la si legge in chiave politica.

Ma è proprio un problema politico quello che le leadership neoliberiste sembrano non porsi.

Confermando tutta la distanza che corre tra gli statisti e i politicanti.

che semplicemente la pensavano in modo diverso.

Chi conosce la storia sa che non è così. Ma ci siamo arrivati anche grazie alle tante corresponsabilità e sponde che questa distorsione ha purtroppo trovato nella confusione del disfacimento del PCI e trova anche oggi addirittura in formazioni, da questo punto di vista, insospettabili.

I comunisti in Italia, che non hanno nulla di cui vergognarsi ma anzi dovrebbero continuare a girare a testa alta, ci hanno messo del loro. All'apice della campagna borghese berlusconiana contro i «crimini del comunismo», si sono arroccati su posizioni difensive senza saper contrapporre argomentazioni storiche e propagandistiche degne della loro storia. Hanno iniziato a comportarsi da san Pietro, disconoscendo i propri padri politici e il proprio passato. Hanno poi, gradualmente, nascosto simboli, nomi, riferimenti culturali: tutto questo per un posto nelle Istituzioni? Assai spesso, ahinoi, sì.

Lo dimostrano le vicende dell'Arcobaleno e della lista Ingroia. Ma se in entrambi i casi il cartello era funzionale al raggiungimento di soglie di sbarramento sempre maggiori, almeno nel primo caso i simboli rimanevano. L'errore, in quella circostanza, fu comunque quello di pensare che una somma di simboli si potesse trasformare in una somma algebrica dei simpatizzanti degli stessi. E invece no: quel risultato dimostrò chiaramente che un apparen-tamento di identità non si tramuta in rafforzamento delle stesse, bensì produce un loro «annacquamento». Ma quella fu anche la campagna elettorale di tante espressioni infelici, come quelle del candidato premier Bertinotti sull'inattualità del comunismo.

A cinque anni di distanza fu rifatto lo stesso errore, perseverando. Ma stavolta, appunto, erano spariti anche i simboli, e fu chiaramente chiesto a chi aveva un passato comunista di fare dei passi indietro e «nascondersi» nelle liste per non rendersi riconoscibile: si accettò anche quello, dimenticando di spiegare che il progetto di società dei Di Pietro e degli Ingroia mal si identificava, per usare un eufemismo, con quello che la base comunista avrebbe auspicato.

Se perseverare viene definito diabolico, il terzo tentativo come può essere chiamato? Alle europee del 2014 alcuni partiti che si defiscono ancora comunisti si sono apparentati con SEL e con la «società civile». Sono stati infilati nello stesso calderone esponenti del PRC (pochi), di SEL (tanti, alcuni diventati LED!), ma soprattutto di persone con un fiero passato anticomunista alle spalle. Il PdCI è stato anche fatto fuori da una lista, nata male (professori, garanti) e finita in gran confusione.

La chiarezza, in quest'ultimo caso, è mancata fondamentalmente su due punti: la riformabilità dell'Unione Europea (ormai un'utopia) e la politica estera. Sulla prima si sono coalizzati europeisti convinti, europeisti di comodo, antieuropeisti. Non si è tenuto conto della natura stessa dell'Europa, che non considerare strumento delle classi dominanti borghesi e finanziarie è oggi impossibile. Si è scelto ancora una volta di non fare delle rivendicazioni di classe, preferendo mettere nel calderone di tutto. La guerra di classe, eppure, la borghesia e il capitale economico-finanziario non l'hanno mica terminata. Finché si insisterà sull'interclassismo, sui diritti civili e non sociali, la strada sarà cieca, troppe riprove ci sono state, e invece pare non siano bastate.

Il discorso sulla politica estera è fin troppo confuso, rilevare le contraddizioni è come sparare sulla Croce rossa: Iraq, Afghanistan, Siria, Israele, Palestina, fino alla situazione ucraina. Le posizioni della lista Tsipras sono state, e sono, tante.



Troppe, per essere credibili.

Ciliegina sulla torta, Barbara Spinelli che va, viene, promette, non mantiene; scatena un finimondo e dei litigi per un posto su tre che questa Europa non cambieranno mai. Tanti militanti di base hanno votato tappandosi il naso, tanti non sono andati a votare, diversi hanno votato 5 stelle! La base comunista vuole il socialismo, che mai sarà raggiunto attraverso furbizie tattiche cui la gente crede ormai più.

Come è stato possibile non accorgersi di quanto stava accadendo? In pochi decenni è sparita completamente la discriminante antifascista dell'Europa. Da molto tempo il nemico è esclusivamente «rosso». Le leggi contro i simboli del lavoro, costituzione come quella ungherese, dichiarazioni di esponenti della politica e dell'economia (da brividi sentire Marchionne tra i maggiori sostenitori di Renzi e delle sue «ricette»): la discriminante in Europa, bisogna rendersene conto e correre ai ripari, è l'anticomunismo. Quindi oggi, visto che l'aria è questa, assistiamo alla gara che tutti fanno per dimostrarsi più anticomunisti degli altri!

Ma non c'è Grillo, Vendola, Le Pen o Tsipras che tenga: l'Europa delle banche ha paura soltanto di chi la vuole sovvertire davvero. Allora, a chi è rimasto a sinistra, sta la scelta, ormai improrogabile, tra il mimetizzarsi o il passare, a testa alta, da tutte le porte principali.

La nuova guerra fredda

di SERGE HALIMI

Nel 1980 Ronald Reagan riassunse in una formula la sua visione dei rapporti tra Stati Uniti e Unione sovietica: «Noi vinciamo. Loro perdono». A dodici anni di distanza, il suo immediato successore alla Casa bianca, George Bush, ebbe di che rallegrarsi: «Il mondo intero, diviso fino a ieri in due schieramenti armati, riconosce che esiste ormai una sola super-potenza dominante: gli Stati Uniti d'America». Così finiva ufficialmente la guerra fredda. Ma anche questa è acqua passata. Quel periodo è finito il

giorno in cui la Russia ne ha avuto abbastanza di «perdere», rendendosi conto che la sua retrocessione programmata non avrebbe avuto mai fine. Anche perché di volta in volta i suoi vicini venivano attratti (o assoldati) in un'alleanza economico-militare contrapposta a Mosca. Lo ha detto nel marzo scorso, a Bruxelles, lo stesso Barack Obama: «Gli aerei della Nato pattugliano i cieli sopra il Baltico; abbiamo rafforzato la nostra presenza in Polonia e siamo pronti a fare anche di più». Davanti al parlamento russo, Vladimir Putin ha descritto queste disposizioni come inerenti a «un'infame politica di arginamento» portata avanti, a suo dire, dalle potenze occidentali contro il suo Paese fin dal XVIII secolo. La nuova guerra fredda sarà tuttavia diversa da quella precedente. Come ha rilevato il presidente degli Stati Uniti, «la

Russia, contrariamente all'Unione sovietica, non si pone alla testa di un blocco di nazioni, e non ispira un'ideologia globale. Inoltre, nell'attuale confronto l'America non si richiama più alla fede religiosa per asseverare il proprio «destino manifesto» di superpotenza imperiale, contrapposta a un «impero del Male» aborrito da Reagan in ragione del suo ateismo. Al contrario, Putin corteggia - e non senza successo - le crociate del fondamentalismo cristiano. E al momento di annetterci la Crimea si è affrettato a ricordare che quello era il luogo «ove fu battezzato San Vladimiro (...); un battesimo ortodosso, determinante per i fondamenti della cultura, dei valori e della civiltà dei popoli russo, ucraino e bielorusso». È dunque chiaro che Mosca non ammetterà di veder installare in Ucraina le basi d'appoggio dei suoi avversari; né

lo accetterebbe la popolazione russa, portata al calor bianco da una propaganda nazionalista anche più scatenata - che è tutto dire - del lavaggio dei cervelli occidentale. Ora, negli Stati Uniti come in Europa i fautori del mega-riarmo fanno a gara ad alzare la posta: proclami marziali, valanghe di sanzioni incongruenti che serviranno solo a rafforzare la determinazione nel campo avverso. «La nuova guerra fredda sarà forse ancora più pericolosa - come avverte l'esperto americano Stephen F. Cohen, uno dei maggiori conoscitori della Russia - perché a differenza di quella passata, non incontra alcuna opposizione: né da parte dell'amministrazione o del Congresso, e neppure dai media, dalle università, dai think tank». Una ricetta di sicura efficacia per i più catastrofici scivoloni...

Ucraina contro Ucraina

Barbara Mangiapane

Da secoli divisa fra Polonia, Romania (Bessarabia) e Impero Russo, il territorio attualmente ucraino acquista identità attuale in tempi recenti, mentre diventa propriamente indipendente solo nel 1991: al termine della Prima Guerra Mondiale e successivamente alla Pace di Riga, che suddivise tra i vincitori i territori dell'ex Impero Austro-Ungarico, nel 1922 l'Ucraina entra a far parte dell'URSS, con la denominazione di Repubblica Socialista Sovietica di Ucraina. Nel secondo dopoguerra le vengono annesse le regioni polacche della Galizia e della Volinia e i territori ruteni in precedenza assegnati alla Cecoslovacchia

e alla Romania. Nel 1954 l'Unione Sovietica cede la Crimea alla Repubblica Ucraina. La relativa giovinezza e le logiche di spartizione territoriale post-coloniali hanno creato un Paese diviso in due dal punto di vista linguistico, culturale, religioso, economico e politico: un ovest cattolico, con legami economici sempre più stretti con l'Occidente; le regioni orientali, russofone, ortodosse, con un'economia incentrata sulle consistenti risorse minerarie e sulle grandi fabbriche installate in epoca sovietica, naturalmente dipendente dagli scambi con Mosca. La differenza fra le due Ukraine si è manifestata nel corso delle tornate elettorali presidenziali degli ultimi venti anni, e anche nella distribuzione dei voti nelle elezioni presidenziali del 2010. Al momento dell'elezione del deposto presidente Yanukovitch, i partiti di opposizione - capeggiati da

segue a pag. 34



Yulia Timoschenko – predominano nei territori occidentali, mentre le regioni orientali costituiscono il baluardo del Partito delle Regioni, il partito di Yanukovitch, e soprattutto del Partito Comunista Ucraino.

Dopo anni di tensioni economiche ed energetiche con la Russia a causa delle politiche filoatlantiste dei suoi predecessori, Yanukovitch viene eletto sulla base di un programma di neutralità militare e di equilibrio economico e politico rispetto alle due prospettive che venivano offerte al Paese: da un lato le pesanti pressioni verso l'integrazione con l'Unione Europea e, soprattutto, per un'adesione alla Nato; dall'altro, il progetto di unione doganale euroasiatica portato avanti con tatto e diplomazia dalla Russia di Vladimir Putin. Le elezioni sono state giudicate corrette dagli osservatori internazionali.

Yanukovitch non può pertanto essere considerato un filorusso, come la disinformazione occidentale vorrebbe farci credere, quanto piuttosto un presidente consapevole della china verso la quale il Paese rischiava di scivolare. Un presidente troppo debole, però, come giustamente ha accusato il Partito Comunista Ucraino. I comunisti ucraini, adesso fuorilegge, pur avendo sostenuto dal 2006 al 2007 il governo Yanukovitch sotto l'allora Presidente Yushenko, hanno più volte chiesto che fosse concesso al popolo ucraino di scegliere attraverso un referendum tra le due opzioni di integrazione economica. Ma soprattutto hanno chiesto che fosse condotta una seria analisi socioeconomica per essere in grado di proteggere gli interessi dell'economia ucraina e la sua integrità territoriale, anche attraverso la trasformazione dello stato ucraino in stato federale.

Gli attori internazionali, USA ed Unione Europea da un lato, e Russia dall'altro, non sono stati certo a guardare, sostenendo le rispettive controparti interne, ma è indubbio che l'ingerenza occidentale è stata devastante: come ha dichiarato Victoria Nuland, assistente del Segretario di Stato agli affari europei ed eurasiatici, dal collasso dell'Unione Sovietica gli Stati Uniti hanno investito 5 miliardi di dollari per dare all'Ucraina il futuro che merita.

In modo diretto o attraverso Fondazioni e ONG, sono stati finanziati non solo programmi di cooperazione economica, ma anche programmi culturali. Essi hanno avuto come risultato il reclutamento di giornalisti, docenti, ricercatori, funzionari pubblici, studenti, propagandisti più o meno sinceri dell'american way of life. Un tempo si sarebbero chiamate quinte colonne.

Ma è la cooperazione militare quella sulla quale si concentrano i principali investimenti: nel 2002 viene adottato il Piano d'azione Nato – Ucraina, attraverso il quale la Nato tesse una fitta rete di legami con le forze armate ucraine.

Risulta evidente che la vera posta in gioco nell'escalation della crisi ucraina dal novembre 2013 non è tanto l'adesione all'Unione Europea, ma l'adesione alla Nato. L'Ucraina è una pedina nel piano USA di espansione ad est, iniziato con i paesi dell'ex Patto di Varsavia, dell'ex URSS e della ex Jugoslavia, in un progressivo e sempre più pericoloso accerchiamento nucleare della Russia.

C'è un profondo legame tra la devastante crisi di sovrapproduzione e sovraccumulazione del capitalismo occidentale e la strategia politica e militare statunitense che ha fatto precipitare l'Ucraina nella guerra civile: l'attuale fase di sviluppo del capitalismo, l'imperialismo, è caratterizzato dalla concentrazione monopolistica del capitale e della proprietà privata, con un controllo pressoché totale delle risorse mondiali da parte di un ristrettissimo gruppo di paesi, e di persone. In questo contesto,

PER QUESTA CLASSE DIRIGENTE URGE UN INSEGNANTE DI SOSTEGNO.



l'Unione Europea è lo strumento con il quale il capitalistico europeo reperisce le risorse necessarie a competere da una posizione di forza con i BRICS, imponendo ai popoli europei un vero e proprio massacro sociale.

Per capire come agisce l'Unione Europea, basta guardare indietro, all'unificazione tedesca, e, soprattutto, all'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Piemonte e Sardegna. Il meridione d'Italia ha svolto il ruolo di colonia interna per il neonato Regno d'Italia, esattamente come l'ex DDR per la nuova Germania: deindustrializzazione, distruzione della capacità produttiva, invasione di beni di consumo: aderire all'Unione Europea significa, semplificando, diventare una colonia interna tedesca. Di questo sono ben consapevoli i minatori e gli operai del Donbass, in prima linea nelle proteste contro il governo golpista filoccidentale: non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza: così Marx ed Engels ne L'Ideologia Tedesca. La classe operaia filorusa ha coscienza che l'integrazione europea porterà alla caduta della produzione se non alla completa distruzione della produzione mineraria e siderurgica dell'intera regione.

Ma la strategia americana in questo caso si spinge oltre: sottoporre l'Europa a un controllo strettissimo, tagliandole legami economici (ed energetici) vitali con l'Eurasia, ed eliminare quindi un rivale nella competizione interimperialistica con i BRICS (i paesi emergenti: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica).

E' scorretto pertanto contrapporre le due ucraine, quasi che le differenze innegabilmente presenti avessero dovuto deterministicamente portare alla guerra civile. È chiaro invece che il laboratorio ucraino ricorda per alcuni aspetti quello cileno: USA e UE non si sono fatti scrupoli nel risvegliare il mostro nazista proprio nel cuore di quell'Europa teatro dei suoi delitti più atroci.

segue a pag. 35

Ucraina contro Ucraina da pag. 34

A dimostrazione del fatto che, quando la democrazia formale borghese non riesce a conseguire gli obiettivi del capitale, questo utilizza l'altro suo strumento, quello fascista. Maidan (la piazza di Kiev nella quale si sono svolte le principali manifestazioni filo-europeiste) nasce da qui.

Sullo sfondo di un reale malcontento popolare per il degrado sociale, per la corruzione e il clientelismo e per la lotta tra clan di oligarchi che si alternano alla guida del paese, USA e Unione Europea hanno promosso una brutale ingerenza appoggiando un colpo di stato, realizzato dall'estrema destra fascista e nazista delle squadre paramilitari di Pravi Sektor e del partito nazionalsocialista di Svoboda. Le proteste di piazza hanno avuto luogo non solo nella capitale Kiev ma anche nei principali centri delle regioni occidentali, e non hanno visto affatto la partecipazione di quelle folle oceaniche che i media occidentali hanno cercato di dipingere: qualche decina di migliaia di partecipanti a Kiev, sparuti gruppi di manifestanti negli altri centri. La stessa visibilità in occidente non hanno invece avuto gli assalti alle sedi istituzionali e gli omicidi di avversari politici ed esponenti delle forze di sicurez-

za da parte degli squadristi nazifascisti.

Quando non si è in grado di nascondere l'efferatezza degli avvenimenti, si utilizza l'arma della manipolazione più sfacciata: la mattanza del 20 febbraio 2014 in piazza Maidan, nella quale sono morti manifestanti filo-europei e 20 poliziotti del Berkut, è stata compiuta dai cecchini piazzati sui tetti dalle opposizioni, ma è stata venduta in occidente come una strage ordinata da Yanukovitch. Questi cecchini provenivano dalle file della Gladio ucraina, i corpi speciali dell'esercito ucraino addestrati dalla Nato e nei quali militano numerosi ex soldati israeliani.

Man mano che le violenze neofasciste s'intensificavano, su iniziativa del Partito Comunista Ucraino sono state organizzate le milizie popolari a Zaporozhie, Stahanov, Lugansk, Kharkov, Slaviansk, e in tutti gli altri centri minacciati dall'allora opposizione europeista, per difendere la popolazione civile dagli attacchi.

Una volta consumato il colpo di stato, il governo golpista è stato costretto a nominare le squadacce neonaziste guardia nazionale e a epurare l'esercito degli elementi non allineati. Questo perché nell'esercito regolare assai pochi hanno risposto alla chiamata alle armi del nuovo esecutivo filoccidentale, non solo nelle

regioni russofone ma anche nel resto del paese, e in molti hanno scelto di schierarsi con i ribelli.

A questo punto, il precipitare degli avvenimenti appare inesorabile: da un lato, il referendum in Crimea, la sua irrevocabile annessione alla Russia e la proclamazione delle due Repubbliche di Donetsk e Lugansk; dall'altro, il progrom del palazzo dei sindacati di Odessa e la strage di Mariupol a maggio. Adesso, i bombardamenti e le stragi di civili ad opera dell'esercito di Kiev: in Russia i rifugiati provenienti dal Donbass sono ormai centinaia di migliaia, mentre tutta la regione è colpita da una devastante emergenza umanitaria. I convogli di aiuti provenienti dalla Russia sono riusciti a raggiungere i civili solo perché è stata presa la decisione coraggiosa per quanto pericolosa di non attendere l'autorizzazione al passaggio da parte di Kiev. Tutto questo ha scatenato le dure reazioni di Poroshenko, che ha parlato addirittura di invasione, e di tutte le cancellerie occidentali in un coro unanime di condanne per la provocazione russa. Un film già visto, purtroppo, laddove la tracotanza del capitale continua a mietere vittime.

Agosto 2014

MI SONO ROTTO LE PALLE,
E NON ERANO NEANCHE
ASSICURATE.



CI VORREBBE
UN VACCINO
CONTRO
LA STUPIDITA'.

E GLI
EFFETTI
COLLATERALI?



In nomine patris ... il peggior dolore

Bruno Dell'Amico, sindacalista, uomo politico, cineasta. Un personaggio scomodo della storia del dopoguerra a Carrara, la cui memoria va recuperata e valorizzata

Evandro Dell'Amico*

Al convegno sul PROBLEMA MARMO del 06/09/14, organizzato da ANPI e FIAP, con il suo fare sempre discreto, il Prof. Marcello Palagi mi ha chiesto se potevo anticipare alla rivista «trentadue», un articolo, con il contenuto della mia tesi di laurea in storia contemporanea, dal titolo "Il progetto di una vita". Essa è stata recentemente discussa presso l'Università di Pisa, il 07/07/2014, relatore Prof. Luca Baldissara, riportando 108/110.

La particolarità della richiesta del prof. Palagi sta nel fatto che ...a lui mi era impossibile non acconsentire.... Se infatti l'"amico Franco Passani (direttore U.O. Oculistica e membro del Comitato di Indirizzo Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara) prima di altri mi ha incoraggiato nell'opera che non avrei mai creduto di compiere", lui, assieme ad altri compagni ed amici, Giorgio Lindi, Giancarlo Tassinari e Giorgio De Filippi, è stato uno dei "sostenitori morali" del mio lavoro di ricerca (tutti doverosamente citati nei ringraziamenti)...

Quanto pubblicato è l'abstract della Tesi un "tomo" che si compone di 551 pagine, comprensive anche di molte foto, relative ai momenti della storia tracciata.

“L'opera si articola in due parti. La prima dal titolo **“Da un progetto culturale al progetto di una vita”**. La seconda **“Dell'Amico Bruno, l'uomo tornato da lontano”**.

Sabato 2 marzo 2013, al termine di un funerale laico svoltosi a Carrara in memoria di un carissimo compagno di liceo, **Lorenzo Binelli**, ricordai la decisione, assieme a sua moglie **Maria Chiara Cappè**, di elaborare un libro a sintesi della loro tesi di laurea **"La lotta di Liberazione e il Cln a Carrara 1943-45"**, essendosi resi conto che "ci siamo ritrovati in una società che pare aver perduto la memoria storica e nella quale imperversano revisionismo e dogmatismo". Il libro fu dedicato al padre di Lorenzo, **Marco**, combattente per la libertà nella SAP "Buozzi".

Ho capito allora che anche per me era venuto il momento, in una sorta di "bilancio" di vita, di ripercorrere il filo interrotto della memoria, esplorare di nuovo il recente passato e fare i conti con l'"eredità culturale" lasciata da mio padre **BRUNO DELL'AMICO.....**

Ecco allora, dopo decennali delusioni, ritrovare la forza per presentare un progetto culturale ai sindaci del Comune di Carrara e Massa, dal recupero e digitalizzazione, al tentativo di valorizzazione della sua cineteca, composta da 33 filmati (sulla resistenza apuana, sulla lavorazione del marmo, sulle modifiche ambientali del ns. territorio etc.); ecco l'idea di tratteggiare, in una tesi di laurea, non agiograficamente, a compendio, la figura di mio padre, sindacalista, esponente socialista di primo piano fine anni '50 e '60, cineamatore e cineasta.

L'entusiasmo iniziale per il progetto porterà a contatti con vecchi amici e compagni, abbandonati da tempo, a contattare associazioni culturali, ad accettare nuovi impegni civili, come la partecipazione alla campagna elettorale amministrativa al Comune di Massa, alla iscrizione alla FP CGIL, dopo vent'anni di abbandono

dell'agone sindacale.

Seguiranno defatiganti interlocuzioni con funzionari comunali, seguiranno contatti con la Regione Toscana, momenti di delusione, decisioni di abbandono dell'intrapresa e chiarimenti definitivi. Arriveranno saggi consigli, serie decisioni: quella di ricongiungere la carriera universitaria, interrotta nel 1976, e quella di presentare il testo definitivo del Progetto culturale in data 12/12/2013 alle amministrazioni comunali di Carrara e Massa, il cui testo viene allegato, assieme all'elenco dei film prodotti, al termine della prima parte della tesi.

Solo nell'aprile 2014 il progetto culturale ha finito di raccogliere 19 patrocini, da parte di Pubbliche Amministrazioni, di Associazioni Partigiane, Istituto Storico Resistenza Apuana, Fondazione Cassa di Risparmio Carrara etc.

La ricerca si dipana, nella seconda parte, attraverso il ritrovamento di foto e documenti, emersi dalla "valigia dei ricordi", testimonianza fisica, rimasta accantonata, lascito del padre **BRUNO**.

Si tratteggia la sua attività di militare, nel corpo "carristi, la sua cattura in Libia, agli inizi di febbraio 1941, da parte degli Inglesi e la sua deportazione per un quinquennio in Australia. Si cita il suo epistolario e quello del fratello Evandro, morto nell'aprile del 1945 nell'Ospedale militare di Verona, dopo gli insopportabili stenti patiti nei "campi di lavoro" in Germania, dove fu deportato dopo l'8 settembre 1943. La seconda parte della si articola in intervista al decano della

segue a pag. 37



**Pietro Nenni
e Bruno Dell'Amico**

In nomine patris ...
da pag. 36

Camera del Lavoro di
Massa Carrara
(Normanno Bagnoni),
che ne traccia un profilo,
nel contesto politico
sindacale vissuto contemporaneamente;
si esplica attraverso il
ritorno sui luoghi fisici
dove nel dopoguerra
fece le prime esperienze
di dirigente sindacale
FIOM CGIL.

Questa parte di tesi si
sostanzia in un inquadramento
storico-politico-sindacale
del comprensorio di Massa e
Carrara dal dopoguerra
al 1970, anno in cui
cesseranno gli incarichi
amministrativi, in qualità
di Assessore ai Lavori
Pubblici

o
all'Urbanistica, ininterrottamente
eletto dal 1956, nelle fila del P.S.I.
e, dal 1964 nel P.S.I.U.P.

La ricerca si inerpica poi,
attraverso ricerche in emeroteca,
nella riproposizione di una
rassegna stampa "scandalistica",
nella sua patita ingiusta detenzione
di un mese nella casa di Reclusione
di Massa dal 22 giugno 1964 al
22 luglio 1964 (a seguito di una
calunnia); viene citata, quasi
integralmente la sentenza
assolutoria, del dicembre 1968,
"perchè il fatto non sussiste"
... fatto che, pur non sussistendo,
causò grave malattia invalidante ...

Viene ricordata, dopo la sua
assunzione presso l'Ente Ospedaliero
di Carrara, la sua attività di
sindacalista ospedaliero sino alla
fine anni '70, attraverso il contributo
inviato da **Piercarlo Albertosi**
autore de **La "fabbrica" della salute**;
la sua attività di Presidente
Associazione diabetici di Carrara.

Viene descritta dettagliatamente,
attraverso resoconti giornalistici
de **La Nazione** e **Il Tirreno**,
la sua attività di cineamatore ed
organizzatore del **Concorso Nazionale
di Cinema amatoriale 8-16 mm
"Città di Carrara"**, dal 1963 al
1969, svoltosi in concomitanza,
in altro periodo dell'anno,
con il **Concorso locale FEDIC del
Cineclub Carrara**, tra premi e
delusioni. Vengono infine citate
le premiazioni / rappresentazioni
di alcune delle sue opere
cinematografiche con il maggior
seguito



di pubblico, il documentario **"Massa
nella Resistenza – Contro ogni ritorno
"e riconoscimenti a livello di Ministero
della Sanità, con il documentario,
ecologista ante litteram, "Il pericolo e
l'attesa" sull'inquinamento nella
Zona Industriale Apuana**

La tesi si conclude con la citazione
di una frase di **Bruno Dell'Amico**,
autore dei film, tratta da una lettera
inviata ad un noto giornalista de
"Il Tirreno" della redazione di Carrara:

*"Non ho nulla da recriminare
contro nessuno. Operando nel campo
cinematografico ho imparato una
cosa molto importante: stabilire da
che parte si entra in scena, quanto
tempo restarci, e trovare il momento
giusto per uscirne".*

Si informa che, dopo nove mesi
di lavoro di restauro, le 33 pellicole
che compongono la cineteca **Bruno
Dell'Amico**, sono state digitalizzate
presso il Video Laboratorio del Sig.
Claudio Gavioli di Bordighera
(scelto perché ritenuto in possesso
delle migliori competenze tecniche)
e riunite in 16 DVD.

In qualità di autore del Progetto
culturale (di cui la tesi è una parte)
concorderò personalmente con i
partners patrocinatori iniziali, il
Sindaco di Carrara, **Angelo Zubbani**
ed il Sindaco di Massa **Alessandro
Volpi** la presentazione pubblica,
le finalità, del Progetto e le
manifestazioni che saranno ritenute
opportune per

la diffusione di esso e quanto
utile alla condivisione della
memoria collettiva (pubblicazioni
cartacee, e book, sito internet
dedicato etc). Particolare
significato avranno le iniziative
che si inseriranno nelle cerimonie
Resistenziali, previste in
occasione del 70° Anniversario
della Liberazione e che verranno
concordate con i rappresentanti
di tutte le Associazioni Partigiane
Provinciali (ANPI, FIAP, FIVL).
Verranno altresì concordate
apposite iniziative con gli Enti
Pubblici ed Associazioni private
che hanno aderito all'intero
Progetto o a parte di esso,
come citato nella Prefazione
della Tesi:

"...dopo la metà di Aprile /
Maggio 2014 in aggiunta
ai due Comuni capofila, hanno
deliberato il patrocinio gratuito
l'Amministrazione Provinciale
di Massa e Carrara, i Comuni di
Montignoso, Fosdinovo, Bagnone
e Fivizzano. Hanno dato la loro
adesione l'A.N.P.I. Provinciale
di Massa Carrara, le sezioni ANPI
di Carrara, Massa e Montignoso;
F. I. A. P Provinciale, F. I. V. L.
Provinciale, Istituto Storico
Resistenza Apuana, il Museo
Audiovisivo Resistenza di
Fosdinovo, l'Associazione Archivi
della Resistenza, l'Associazione
Casa del popolo di Casette
(Massa) e la C.G.I.L. di Massa
e Carrara.

E' intervenuta, nel frattempo,
su richiesta dell'Amministrazione
dei Comuni di Carrara e Massa
datata 09/01/2014, la concessione
di contributo, per l'avvio del
Progetto, da parte della **Fondazione
Cassa di Risparmio di Carrara**".

Oltre ai miei personali auspici
per la buona riuscita del Progetto,
avanzo una proposta informale
che mi auguro possa essere
raccolta, da Enti Pubblici e/o
privati Cittadini, credendo
fermamente che dall'approfondimento
e dal ripensamento dei fenomeni
storici, dalla conservazione, in
forma cartacea, iconografica e
digitale, dei materiali della
memoria, locale e nazionale,
si possa contribuire a trarre,
identitariamente, anche nuove
speranze

segue a pag. 38

per un' Italia e per Italiani migliori ...

Si dovrebbe sviluppare questa “ambizione”, sviluppando a livello locale, con interazione tra ambito universitario e privati cittadini, “**Teche della memoria collettiva**”, facendovi affluire foto e documenti, testimoni di eventi storici e/o di costume, dai ricordi scuola alle manifestazioni politiche e sindacali, sportive e culturali, che potrebbero costituire un **Bene comune della Memoria...**

...L' appello che rivolgo e a tutti, indistintamente, ma in particolare agli uomini e donne che hanno a cuore la Cultura, ai cineamatori ed ai fotografi, ai personaggi politici e sindacali viventi, ai loro figli e nipoti, affinché possano concorrere a questa **Idea di comunità condivisa**

Ho scritto questo articolo il pomeriggio del 13 Settembre 2014 a Massa, ove si terrà la Manifestazione di solidarietà con il Popolo Palestinese, contro l'aggressione colonialista di Israele, organizzata da “Non c'è pace senza giustizia” - Coordinamento Palestina Libera La Spezia e Massa Carrara....



Comizio
Sindacale Cgil
Anni '50 a Carrara

Mio padre BRUNO, dopo che la seconda Guerra Mondiale lo ferì in combattimento, in LIBIA, gli portò via gli anni miglio-

ri di gioventù, deportato in Australia e non gli fece più rivedere il fratello più caro, **Evandro**, morto a vent'anni, per i gravi stenti patiti nell'internamento in Germania, **fu uomo di pace, uomo di sinistra, socialista e antifascista**, fino alla morte il 1° maggio 1998.

Oggi dedico a Lui, dedico a tutti, una frase bellissima, colta da un post su FB di un amico e compagno, dipendente della Fondazione Monasterio (OPA) di Massa, Enio Minervini:

“ Il peggior dolore che possiamo provare è quello di scoprire che ciò che abbiamo fatto, la vita che abbiamo vissuto, le persone che abbiamo amato, non avevano senso. Se ha avuto un senso tutto questo, anche alla morte potremo trovare il suo .”

**Evandro Dell'Amico (che ha conseguito la sua Laurea Magistrale in Lettere ad oltre 62 anni d'età, dopo il suo ultimo esame universitario in data 01/12/1975 ...per la serie “Non è mai troppo tardi “, come un grande maestro Alberto Manzi ci aveva insegnato ...)*



Comizio
con
Di Vittorio
a Carrara
Nov.1952

Droghe, persone non molecole

Susanna Ronconi

Nei lunghi anni della Fini Giovanardi e del «suo» Dipartimento antidroga, c'è stato, come si sa, un mondo di operatori, scienziati, consumatori e cittadini che non ha mai smesso di opporsi e lottare per una alternativa. Meno forse si sa che dentro questo mondo c'è stato chi, diverso per ruolo e competenze, in «direzione ostinata e contraria» ha continuato a lavorare sul piano della ricerca e dell'operatività, per un diverso modo di leggere i fenomeni del consumo di droghe e di intervenire. Un lavoro di controtendenza sul piano nazionale ma fortemente ancorato ai contesti internazionali ed europei. Un lavoro caparbio

caratterizzato da risorse materiali fragili compensate da impegno e competenza. Appartiene a questo mondo di minoranza - se paragonato al pensiero dominante della «malattia del cervello» - quello che, per iniziativa di Forum Droghe e Cnca, si è incontrato a Firenze tra il 4 e il 6 settembre per proporre, discutere e sviluppare con oltre cento operatori del pubblico e del privato sociale un nuovo modello operativo in tema di consumi di droghe, un «Modello operativo ecologico verso il controllo del consumo».

Di cosa si tratta e perché sta riscuotendo tanto interesse? Si tratta innanzitutto di uno sviluppo dell'approccio di riduzione del danno, e già questo lo mette all'ordine del giorno, dopo anni di ostracismo del «quarto pilastro» delle politiche sulle droghe. Ma soprattutto si tratta di una sfida scientifica e operativa, che innova su tre piani principali. Il primo, lo sguardo: il percorso che ha portato a questa proposta (un processo di ricerca e sperimentazione durato oltre 3

anni, incluso un progetto europeo) ha riattraversato decenni di ricerca internazionale sui consumi e ne ha sviluppata a livello locale, evidenziando come i consumatori di qualsiasi sostanza - che, è bene ricordarlo, per la stragrande maggioranza hanno un consumo non problematico - mettono in atto strategie efficaci di autocontrollo del proprio consumo, e che anche quando arrivano a momenti di «fuori controllo» sanno poi ritornare a consumi più moderati. E che, inoltre, apprendono dalla propria esperienza in modo evolutivo. Insomma, semplificando, la «malattia cronica recidivante» non è il destino, come sostiene il dominante sguardo medico. Secondo, gli interventi.

La protezione dall'abuso e da un uso dannoso punta a sostenere le pratiche «naturali» di autoregolazione, verso un consumo il cui grado di «controllo» non è dettato da standard ma da ciò che il consumatore pensa sia bene per sé.

Questa prospettiva suggerisce che l'astinenza non sia il solo buon obiettivo, ma che lo sia

riuscire a sostenere uno stile di vita desiderabile. Terzo, il contesto: quel «ecologico» significa che il consumatore va pensato nel suo ambiente e non solo di fronte a una molecola, e che questo ambiente a sua volta (può essere) fattore di protezione e sostegno all'autoregolazione. Il confronto serrato tra operatori, ricercatori, consumatori ha aperto una prospettiva, che ruota non attorno al «deficit» di chi consuma ma alle sue risorse e apprendimenti (come del resto avviene in tutta la promozione della salute), attorno a obiettivi non pre-stabiliti da servizi e politiche ma legittimamente restituiti alla sovranità del soggetto (come del resto dettano le migliori metodologie della relazione di aiuto). Sostenere l'autocontrollo, insomma, è una prospettiva e una pratica che include, dopo un lungo ostracismo morale coperto da ragioni pseudoscientifiche, il consumatore tra i cittadini, quelli che hanno sovranità sulla propria salute e sul proprio stile di vita.

Trentadue

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

Direttore: Marcello Palagi

Redazione: Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

E mail:

* redazione@trentadueonline.it

* eco.apuano@virgilio.it

* www.trentadueonline.it

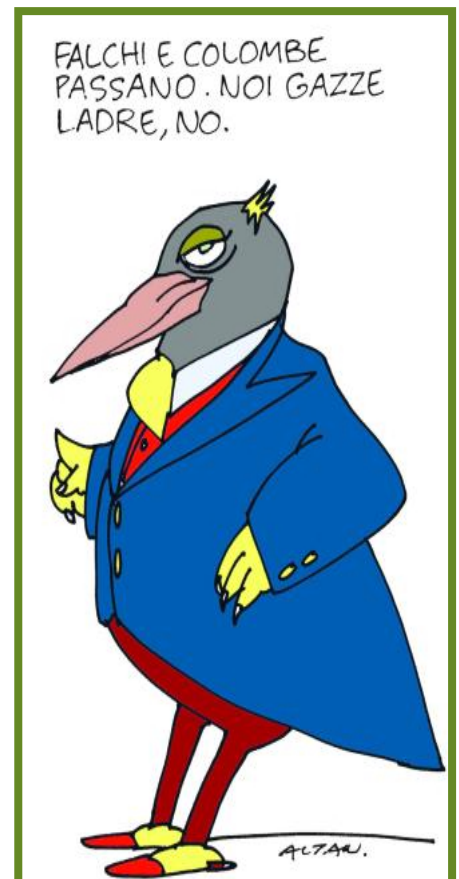
Stampa: Impronta Digitale, Via san Giuseppe Vecchio, Massa

Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.

Vignette: da Il Manifesto, La Repubblica, Il Vernacoliere.

Hanno collaborato: Giorgio Lindi, Alfredo Mazzucchelli, Nando Sanguinetti, Renzo Bianchi, Maurizio Bocedi, Massimo Recchioni, Barbara Mangiapane

Chiuso in tipografia il 20 settembre 2014



Handicap

I più diseguali tra i diseguali*

«**D**opo la scuola i disabili sono destinati in genere all'invisibilità e alla disoccupazione, e in Italia la spesa pubblica per le prestazioni loro riservate è di molto inferiore alla media europea»: non sono certo dati nuovi, quelli prodotti dal Censis, che definisce le persone con disabilità come «i più diseguali nella crescita delle diseguaglianze sociali», ma fa un certo effetto vederli messi in fila da un autorevole Istituto di Ricerca Socioeconomica

Sono dati non certo nuovi, per i nostri Lettori, quelli pubblicati in questi giorni dal Censis, ma vederli messi in fila, a cura dell'autorevole Istituto di Ricerca Socioeconomica Italiana, fa senz'altro un certo effetto, a partire dal titolo scelto (I disabili, i più diseguali nella crescita delle diseguaglianze sociali) e ancor più per il dato culturale espresso, che non per le stesse cifre prodotte.

«Le persone con disabilità – esordisce infatti la nota del Censis – aumentano di numero, ma sotto traccia, senza un'immagine e un'identità precisa. Oggi si stima siano il 6,7% della popolazione totale (4,1 milioni di persone) e nel 2020 arriveranno a 4,8 milioni, che saranno poi 6,7 milioni nel 2040. Eppure l'universo delle disabilità non riesce a uscire dal cono d'ombra in cui si trova, non solo nelle statistiche pubbliche (i dati ufficiali dell'Istat sono fermi al 2005), ma anche nell'immaginario collettivo e nel linguaggio comune. Un italiano su 4 afferma infatti che non gli è mai capitato di avere a che fare con persone disabili. E la disabilità è percepita da 2 italiani su 3 essenzialmente come limitazione dei movimenti, mentre in realtà la disabilità intellettiva è più diffusa in età evolutiva e rappresenta l'aspetto più misconosciuto, al limite della rimozione. E quando poi avanzano nell'età, le persone con disabilità intellettiva sono ancora più invisibili [grassetti nostri in questa e nelle succes-

sive citazioni, N.d.R.]».

Successivamente – sempre appuntando l'attenzione soprattutto su forme di disabilità intellettiva come quelle legate alla sindrome di Down o ai disturbi dello spettro autistico – si parla di scuola e del passaggio praticamente inesistente al mondo del lavoro: «Fino alla minore età, le famiglie possono contare su uno dei pochi, se non l'unico, punto di forza della risposta istituzionale alla disabilità, cioè l'inclusione scolastica, che pur con tutti i suoi limiti e difficoltà rappresenta un'importante occasione di inclusione sociale». Ma poi, prosegue il Censis, «il destino dei ragazzi ormai grandi che escono dal sistema scolastico è sintetizzabile con una parola: dissolvenza. Oltre l'età scolastica, infatti, gli adulti con sindrome di Down, ad esempio, e quelli con autismo, scompaiono nelle loro case, con ridottis-



sime opportunità di inserimento sociale e di esercizio del loro diritto alle pari opportunità».

Le persone con disabilità adulte, quindi – altra costante di tante analisi presentate in «Superando.it» – anche secondo il Censis «rimangono in carico alla responsabilità delle loro famiglie, con sostegni istituzionali limitati e focalizzati quasi esclusivamente sul supporto economico». E tuttavia, anche in questo caso, «dal confronto con gli altri Paesi europei, emerge che la spesa per le prestazioni di protezione sociale per la disabilità, in contante o in servizi, è pari a 437 euro pro-capite all'anno, superiore solo al dato della Spagna (404 euro) e molto inferiore alla media europea di 535 euro». In particolare, si legge ancora, «colpisce quanto poco sviluppata sia la spesa per i servizi in

natura, che rappresenta solo il 5,8% del totale, cioè 25 euro pro-capite annui, meno di un quinto della media europea e inferiore anche al dato della Spagna. Le opportunità di accesso ai servizi si riducono poi per i disabili adulti».

«La portata dell'impegno familiare nella gestione assistenziale delle disabilità – è quindi la conclusione – emerge con crudezza, soprattutto se si pensa al valore contenuto del Fondo per la Non Autosufficienza, da poco rifinanziato, che ammonta per il 2014 a soli 340 milioni di euro, ripartiti tra le Regioni per sviluppare i servizi integrati socio-assistenziali e sanitari e la domiciliarità».

Da ultima, ma non certo ultima, la questione del cosiddetto “dopo di noi”, che viene affrontata così dal Censis: «Nel tempo aumenta il senso di abbandono delle famiglie e cresce la quota di quelle che lamentano di non poter contare sull'aiuto di nessuno, pensando alla prospettiva di vita futura dei propri figli disabili». Ad esempio, «mentre tra i genitori di bambini e ragazzi Down fino a 15 anni la quota di genitori che pensa a un “dopo di noi” in cui il proprio figlio avrà una vita autonoma o semiautonoma varia tra il 30% e il 40%, tra i genitori degli adulti la percentuale si riduce al 12%. La quota di genitori di bambini e adolescenti autistici che prospettano una situazione futura di autonomia anche parziale per i loro figli (23%) si riduce ancora

più drasticamente (5%) tra le famiglie che hanno un figlio autistico di 21 anni e più». (S.B.)

La presente nota è stata elaborata riferendosi al documento prodotto dal Censis, coincidente con il terzo numero del «Diario della transizione», iniziativa dello stesso Istituto di Ricerca, che si pone l'obiettivo di cogliere e descrivere i principali temi in agenda in un difficile anno di passaggio attraverso una serie di note di approfondimento diffuse nella primavera-estate del 2014 (i numeri precedenti erano stati: L'austerità ha stancato gli italiani: sobri sì, asceti no e Crescono le diseguaglianze sociali: il vero male che corrode l'Italia).

19 maggio 2014

* medicina democratica di Alessandria

gli invisibili: persone adulte con disabilità